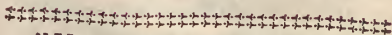
BIBLIOTECA
OLTREMONTANA
COLLA NOTIZIA DEI LIBRI STAMPATI IN PIEMONTE

VOL. VI.

1789.

TORINO

NELLA REALE STAMPERIA.

Con permissione.

Essai sur l' histoire naturelle des roches de trapp, contenant leur analyse, et des recherches sur leurs caractères distinctifs, suivi du tableau systématique de toutes les espèces et variétés de trapp, et des roches qui ont pour base cette pierre. Par M. Faujas de Saint-fond à Paris 1788 in 12 di pag. 159.

L' Autore cerca in questo suo saggio diviso in cinque capitoli di togliere ogni equivoco tra i basalti e la pietra chiamata dai Svezzesi *trapp* nome così dato per essere questa soventi sfogliata rappresentando alcune volte specie di gradini. Nel primo capitolo parla di questa pietra in generale, e de' differenti nomi dati in diversi paesi. Nel secondo fa menzione della posizione locale delle differenti specie dei *trapp*. Questa pietra è disposta nelle montagne della Svezia, e della Norvegia in filoni orizzontali più o meno inclinati, tagliando in diversi sensi le montagne ora granitiche ora composte di scisti bigi o neri micacei; questi filoni traversano alcuna volta montagne calcaree. Il *trapp* si trova eziandio in rocca, e la sommità de' monti che lo contengono è ora disposta in cono con fessure verticali, ora spia-

nàta. I *tràpp* sono di differente durezza e d'un grano più o meno fino con alcune varietà ne' loro colori.

L'Autore parla dei *trapp* che rinvengonsi nella Svezia, nella Westrogozia in montagne isolàte ed in filoni, ne' scisti argillosi; nella Scozia parimenti ne' scisti argillosi e ne' porfidi; nel Derbyshire in mezzo ad una rocca calcarea; nel Delfinato nelle alpi di Champsaur in masse considerevoli sopra un granito fogliato; nella Provenza sopra la montagna di Lesterelle in mezzo ad un porfido scomposto; nel Lionese sopra la montagna di Tarrara ne' graniti e ne' porfidi rossicci; nella Borgogna sopra la montagna granitica ne' contorni d'Autun in mezzo al granito e cattivo porfido.

L'analisi data da alcuni chimici dei *trapp* è il soggetto del terzo capitolo. Nel quarto espone l'analisi del Basalto e d'un'altra specie di lava paragonata coll'analisi del *trapp* omogeneo *; e del *Toad-Stone*, e risulta dalle

---

* *Così chiamato per esprimere un trappo di ugual finezza, d'ugual colore, non contenente alcun corpo straniero; egli fa questa distinzione per passare dai trapp semplici ai composti che racchiudono sostanze eterogenee.*

esperienze fatte dall'A. esservi nei *trapp* maggior quantità di magnesia che ne' basalti ed in altre lave compatte. Egli da' una tavola delle differenze che s' osservano tra il basalto ed il *trapp* omogeneo ridotti in polvere, notando il loro peso specifico, e l' azione dell' acido nitroso sopra di essi, cioè.

1.° Il basalto nero il più duro ed il più compatto, pestato in un mortajo d' agata, e ridotto in polvere fina, il colore di questa è cinericcio.	1.° Il *trapp* nero, compatto, omogeneo, duro, ridotto nel medesimo stato, produce una polvere più chiara di quella del basalto.
2.° Il suo peso specifico secondo il sig. Bergmann è . . 3000 Secondo il sig. Brisson trovasi . . . . 28642 Secondo l' A. 28548	2.° Secondo il medesimo A. quello del *trapp* è . . . . 2980 Secondo lo stesso A. quello del *trapp* 27453 Secondo l' A. 27400
3.° La polvere di basalto non produce effervescenza sensibile nell' acido nitroso.	3. La polvere del *trapp* nero il più duro dà leggier segno d' effervescenza nell' acido nitroso.

Il vero naturalista farà poco caso di queste

differenze, avendo i mezzi più istruttivi e meno equivoci per riconoscere la differenza di queste pietre, portandosi ad osservarle ne' siti stessi dove si trovano.

Nel quinto capitolo diviso in quattro sezioni l' A. espone tutte le varietà dei *trapp*, le quali interessando tutti i naturalisti, ci crediamo in dovere di quì esporle fedelmente.

Sezione prima dei trapp omogenei. 1. Var. *Trapp* nero omogeneo che dà scintille coll' acciajo; non effervescente cogli acidi; fusibile senza intermedio; attirabile dalla calamita. Esiste ordinariamente in istrati più o meno grossi, divisi alcuna volta in tavole, in romboidi, in cubi, od in parallellogrammi poco regolari in generale; in banchi grossi tagliati a fessure verticali, od in prismi irregolari, i quali altre volte hanno una forma esattamente determinata. Il medesimo fu pure osservato dal Cavaliere di Lamanon nei contorni di san Malò, e vicino al lago di Lugano nelle alpi della Svizzera.

2. Var. *Trapp* nero oscuro, a grano finissimo, compatto e pesante, molto meno duro del precedente, esalando un odore terroso inumidito col fiato; non dà scintille coll' acciajo; non attirabile dalla calamita, od almeno debolmente da alcuni pezzi.

3. Var. *Trapp* d'un nero bigio oscuro, alcuna volta un po' turchino, d'un grano duro ed un poco aspro al tatto, non attirabile dalla calamita, e dando poche scintille coll' acciajo.

4. Var. *Trapp* verdiccio, compatto, pesante, duro, facendo fuoco coll' acciajo, secco, ed ineguale, sebbene di grano fino, attirabile dalla calamita.

5. Var. *Trapp* compatto d'un rosso ocraceo a grano più o meno fino, meno duro del precedente.

6. Var. *Trapp* compatto bruno oscuro, bruno violaceo, o bruno rossiccio. Queste sei varietà compongono i *trapp* omogenei.

Sezione seconda dei trapp misti. 7. Var. *Trapp* uno nero della seconda o quarta varietà con piriti marziali, o di rame.

8. Var. *Trapp* nero a grano secco e fino con argento nativo in filuzzo ed in lamette. Di questo n' esiste un bellissimo pezzo ricco in argento nella collezione del sig. Forster a Parigi.

9. Var. *Trapp* verdiccio duro allorachè trovasi nell' interno della montagna, ma efflorescente esposto all' aria. Questo contiene della galena.

10. Var. *Trapp* bruno verdiccio o d' un nero

violaceo più o meno duro e fino, in cui trovansi mescolati piccoli pezzi di spato calcareo bianco, ed alcuna volta verdiccio, rotondi od ovali, qualche fiata scomposti sino ad una certa profondezza, mostrando allora molte cellule vuote, imitando in questo stato una lava porosa a segno d'ingannare il naturalista il più esperto se gli viene presentato un pezzo di questo *trapp* isolato.

11. Var. *Trapp* nero, o bruno, o verdiccio con alcune vene di spato calcareo bianco od un poco rossiccio.

12. Var. *Trapp* nero violaceo o verdigno con piccoli pezzi sferici di spato calcareo bianco, ed alcuna volta rossiccio con alcuni piccoli nodi sferici od ovali di serpentina terrosa verde o nericcia.

13. Var. *Trapp* bruno o verdiccio con grani o globetti di steatite verde, bigia, bianca o gialla senza spato calcareo.

14. Var. *Trapp* nericante a grano fino mescolato con mica.

15. Var. *Trapp* nero, o nericante, o verdiccio con alcuni grani di quarzo semitrasparente, colorito in nero, in verdigno, ed in rosso.

16. Var. *Trapp* nero o nericante con alcuni lineamenti di quarzo bianco semitrasparente.

17. Var. *Trapp* nero o violaceo, in cui trovansi sparse per ogni parte lamine e grani irregolari di *feld-spath* bianco o colorito; alcune di queste lamine e grani hanno un color rosa.

18. Var. *Trapp* duro, rossiccio, in cui osservansi nodi assai grossi, e la più parte elittici di *feld-spath* bianco, gialliccio brillante. La forma generale di questo *feld-spath* è tale, che imita ad un certo punto le mandorle intiere o tagliate in diverse forme, figura che fece dare da Cronsted il nome d'*amygdeloides*.

19. Var. *Trapp* nero o di color bigio di ferro, duro, a grano fino, attirabile dalla calamita, contenente del *feld-spath* bianco tendente al bigio.

20. Var. *Trapp* istesso delle varietà 16 e 17, nel quale oltre al *feld-spath* trovansi globetti di steatite nericcia.

Sezione terza. Della breccia a base di Trapp.

21. Var. Breccia a base di *trapp* con frammenti più o meno grossi, poco rotondi in generale, di vero granito rossiccio, o rosa, o bigio, o con altri colori proprii a' graniti. Tutti

questi frammenti sono stati involti da un *trapp* nero, bigio, oscuro, verdigno, o d' altro colore.

22. Var. Breccia a base di *trapp* con frammenti più o meno grossi, ed irregolari di quarzo bianco, o d' altro colore.

23. Var. Breccia a base di *trapp* con frammenti di pietra calcarea quasi sempre congiunta ad un poco d' argilla o di terra silicea: ed alcuna volta con frammenti granitici.

24. Var. Breccia a base di *trapp* con frammenti di rocca argillosa, nera, fogliata, dura con mica o senza; alcuni di questi s' approssimano ai *trapp* duri.

25. Var. Breccia a base di *trapp* con frammenti granitici, di scisto argilloso fogliato più o meno duro, di pietra calcarea più o meno pura e marnosa.

26. Var. Breccia a base di *trapp* con frammenti più o meno grossi di porfido.

27. Var. Breccia composta di frammenti di *trapp* più o meno duri, e di grano fino, riuniti dal quarzo, e coloriti dalla terra del *trapp*.

28. Var. *Trapp* con cristalli di *schorl*.

Sezione quarta. De' porfidi a base di trapp.

29. Var. Posfido rosso a base di *trapp* con piccoli cristalli paralellepipedi di *feld-spath* bianco.

30. Var. Medesimo porfido a base di *trapp*, nel quale oltre il *feld-spath* trovansi piccoli cristalli di *schorl* nero.

31. Var. Porfido a base di *trapp* bruno, in cui il *feld-spath* è soventi verdigno.

32. Var. Porfido a base di *trapp* con fondo bigio di ferro, in cui i cristalli di *feld-spath* sono grossi.

33. Var. Porfido a base di *trapp* nero a piccole e grandi macchie di *feld-spath*.

34. Var. Porfido a base di *trapp* d' un verde oscuro a macchie bianche irregolari di *feld-spath*.

35. Var. Porfido verde oscuro a base di *trapp* con *feld-spath* e *schorl* nero.

36. Var. Porfido d' un verde chiaro a base di *trapp* con piccoli cristalli di *feld-spath* di figura determinata, e di *schorl* nero irregolari.

37. Var. Porfido a base di *trapp*, nel quale il *feld-spath* rossiccio, bigio, bruno o bianco, il quarzo opaco o trasparente, colorito o senza colore, ed il *schorl* nero, ed alcuna volta la steatite in grani più o meno grossi ed irregolari sono riuniti, e mescolati confusamente. Queste sono le varietà stabilite dall' A., le quali noi approviamo per le giudiziose osservazioni, ed esperienze da lui fatte. Nella li-

tologia portano queste nuova luce, e nelle collezioni d'istoria naturale un ordine più esatto.

G. E.

Bibliotheque Physico-économique instructive, et amusante etc. avec des planches en taille-douce : *Tom* 2 *in* 12 *Paris* 1789, il primo di pag. 383, il secondo di pag. 481.

Due volumi di questa *Biblioteca* si pubblicano in ogni anno, e questo è l'ottavo dacchè vi si diede principio. Ciascun volume ha quattro parti: - Agricoltura - Economia - Scienze, ed arti - Annunzj. Negli articoli, che sotto la prima hanno luogo trattasi degli utensili, che all'agricoltore riescono necessarj, e de' lavori, che da esso fare si debbono, delle cose più proprie a migliorare le terre, e delle cagioni per cui esse impoveriscono, della maniera di fecondare i prati, e delle diverse qualità di fieno, che se ne traggono, delle sementi, della coltivazione delle viti, delle api, de' bachi da seta, e finalmente della veterinaria, o mascalcia.

Sotto il titolo dell' *Economia* si comprendono diversi insegnamenti intorno all'amministrazione de' poderi, alla maniera di trarne il

maggior vantaggio, di provvederne, diminuirne o ripararne i danni, a cui soggiacciono.

La classe delle *scienze, ed arti* è composta di diverse memorie relative alla fisica, alla medicina, alla chirurgia, all' architettura ec.

Negli *annunzj* finalmente si ha la notizia delle scoperte più degne di essere conosciute, le quali si vanno facendo nell'agricoltura e nelle scienze, ed arti sovraccennate.

Al ragguaglio delle cose contenute in questa Biblioteca aggiungeremo, che ben le convengono gl'epiteti d'*instruttiva*, e *dilettevole*.

I. R.

Manuel pour le service des malades, ou précis des connoissances nécessaires aux personnes chargées du soin des malades, femmes en couche, enfans noveaux nés, par M. Cariere Conseiller, Medecin ordinarie du Roi etc. Troisième édition. Paris 1788 in 12 di pag. 225.

Quest'opera è stata pubblicata per la prima volta nel 1786, un'altra edizione ne fu fatta nell'anno 1787, e quella che quì annunciamo, trovasi pressochè intieramente esausta. Se lo rapido smercio di un libro potesse es-

sere un argomento bastante a giudicare del suo pregio, grande certamente avrebbe a dirsi quello del libro del sig. *Cariere*: noi però di questa troppo mal sicura maniera di portare giudizio non facendo alcun conto ottimo dirlo non ardiressimo, se tutte quelle qualità in esso scoperte non avessimo, che si richieggono a renderlo meritevole di venire così chiamato.

Quale sia lo scopo di quest'opera non fa mestieri, che quì si dica, bastando il solo titolo a farlo noto: aggiungeremo perciò soltanto, che gl'insegnamenti, i quali in essa si danno a coloro, che in servizio degl'ammalati s'impiegano sono scritti con istile, e disposti con ordine facile e chiaro, adattati così all'intelligenza anche dei meno dotti.

Per soddisfare la curiosità de' nostri leggitori, i quali bramassero averne una più estesa notizia acceneremo i principali argomenti in essa trattati. Prende primieramente l'A. ad indicare quali siano i requisiti, di cui debbono essere forniti coloro, che al servizio degl'ammalati si consacrano: insegna quindi quale sia la condotta che da essi tenere si dee nell'esercizio del loro impiego: quali avvertenze debbano avere rispetto ai diversi ammalati, alle

diverse malattie, ed ai diversi accidenti, che occorrono in esse: quali osservazioni fare si debbano, ed in qual modo: come si abbiano a somministrare agl'ammalati i rimedj loro prescritti: qual metodo debba tenersi nella preparazione di alcuni rimedj, i quali fare si possono nelle case de' privati senza aver ricorso alle farmacie, e finalmente quali precauzioni si abbiano ad usare, onde guarantirsi dalle malattie attaccaticcie.

I. R.

De la litterature des Turcs par M. l'abbè Toderini, traduit de l'italien en françois par M. l'abbè de Contrand, Lecteur et Professeur Royal à Paris chez Poinçot libraire, rue de la Harpe 1789 vol. 3 in 8.°

La letteratura Turchesca erudita opera del sig. abate Gioan-Battista *Toderini*, che meritossi l'approvazione di molti insigni letterati italiani e stranieri, venne ultimamente in lingua franzese recata dal sig. abate *Contrand*, e con epistola dedicatoria diretta al sig. *VVillian Taylor Di VVorcester Park* gentiluomo Inglese.

A noi è grato il potere mercè questa tra-

duzione far parola di lavoro che mancava, siccome osservò l'autore alla letteraria istoria delle nazioni perciocchè l'opera del *Donado* intorno allo stesso argomento stampata in Venezia per Andrea *Polletti* l'anno 1688 viene a ragione tacciata d'infedeltà, e d'inesattezza dal nostro autore.

Essendo il sig. *Toderini* dimorato in Costantinopoli dall'ottobre del 1781 sino al maggio del 1786 al corteggio di S. E. Agostino *Garzoni* Bailo Veneto alla Porta Ottomana, e colà trattenendosi primieramente in cercar codici Greci e Latini, medaglie, antichità, volse le sue ricerche a MSS. Arabici, e Persiani, a libri Turchi stampati in Costantinopoli, formò il pensiero di compilar l'istoria della stamperia Costantinopolitana Turchesca, il qual lo condusse a scriver l'opera di cui ragioniamo. Questa si può considerare divisa in tre parti, in altrettanti volumi comprese, la prima s'aggira intorno a quegli studj, che dai Turchi coltivansi, la seconda contiene l'istoria delle loro Accademie, ed una epistolare dissertazione indirizzata a Monsignor Stefano *Borgia* sopra due antichissimi Alcorani, ed alcune antiche monete, le quali molto illustrano la letteratura Orientale;

la terza comprende l'istoria della tipografia Araba Turca Ebraica ec. * in Costantinopoli: a queste notizie noi aggiungeremo ancora quella, che la traduzione quì annunciata è commendabile per i pregi di fedeltà ed esattezza, di cui è fregiata: il nome dell'abate *Contrand* già conosciuto per altre fatiche letterarie persuaderà facilmente ai nostri leggitori la verità di quanto diciamo. I. U.

---

* *Il sig. Toderini sulla parola del VVolffio crede stampato nel* 1488 *in Costantinopoli il* lessico ebraico *o sia* lezione de' giovanetti. *L'ab. Giambernardo Derossi professore in Parma, il qual possiede un esemplare di tal edizione, la giudica fatta in Napoli, e posteriore al* 1497. De hebr. typogr. orig. ac primit. *pag.* 77. *La più antica edizione ebraica di Costantinopoli con data di luogo e di tempo, indicata dal sig. Derossi, è un* pentateuco *del* 1505. Apparatus hebraeo biblicus *pag.* 59.

Histoire de la Décadence et de la Chute de l'Empire Romain traduite de l' Anglois de M. Gibbon par M. de Cantwel de Mokarky. Tome quatrième Paris 1789 in 8.° di pag. 400 oltre le annotazioni.

Articolo Primo

Questo quarto volume della traduzione francese dell'opera del celebre Inglese Scrittore Edoardo *Gibbon* contiene cinque capi cominciando dal capo XVII. insino al XXI. inclusivamente, e comprende propriamente parlando il breve corso di anni che passarono dall' anno dell'Era volgare 310 insino all'anno 359.*

---

* *Lo spazio di tempo che abbraccia l'autor nostro nello scrutinio che fa della costituzione dell' Impero comprende un periodo molto maggiore, cioè dall' avvenimento al trono di Costantino il grande sino alla promulgazione del Codice Teodosiano, che sono anni* 130: (*p.* 26); *più esteso eziandio si è il periodo della Storia Ecclesiastica contenuta in questo volume, ma si fatte escursioni non riflettono la storia continuata de' pubblici successi.*

Quegli che leggono con soverchia fretta, e si propongono di trar diletto piuttosto che di cavar profitto dalla Storia resteranno meravigliati, che un così ristretto numero di anni abbia potuto fornir materia ad un sì voluminoso lavoro, e si uniformeranno di buon grado allo svantaggioso giudicio, che reca dell'opera tutta l'abate di *Mably* tacciandola d'insipida, prolissa, e tediosa *. Ma chi pon mente alle sostanzialissime rivoluzioni accadute in quel breve spazio di tempo, e chi soprattutto fornito delle necessarie cognizioni preliminari per poterla gustare, si farà a leggere ed a meditare attentamente questa parte dell'opera del sig. *Gibbon*, confessar dovrà avere questa volta il sig. abate di *Mably* sebben di tanto ad essi superiore, seguito l'errore comune de' volgari moderni viaggiatori, pensatori, e scrittori francesi, i quali intimamente persuasi di essere i loro nazionali i soli che debbano in ogni cosa primeggiare in Europa, vilipendono tutto quello che non è conforme al genio, agli usi, agli attuali co-

---

* *Mably de la Maniere d'écrire l'histoire* pag. 217 ec. Paris 1783.

stumi di Francia. Ben diverso concetto formò l'Italia di questa storia, poichè appena uscì alla luce, che un'assai buona traduzione se ne intraprese in Toscana sul testo Inglese. Egli è vero che la presente traduzione francese dà chiaramente a divedere, che non tutti i Francesi pensano come l'abate di *Mably*.

Il modo di trattar la storia per via di discorsi, nato in Italia nel secolo XVI lodato da Bacone, metodo per via di cui la storia diventa studio di sperimentati politici e di filosofi profondi, venne da non pochi valenti scrittori adottato a questi ultimi tempi in Inghilterra; anzi sembra che sia un pregio distinto di que'letterati il congiungere l'esattezza delle critiche ricerche, e la più scelta e più recondita erudizione colle considerazioni filosofiche e politiche, senza trascurar l'ornamento di uno stile chiaro, disinvolto ed eziandio elegante. La vita di Cicerone del Middletton, le memorie della corte di Augusto del Blakwell, la Storia Romana di Stook, quella dell'origine e della decadenza della repubblica di Ferguson ne sono una prova abbastanza manifesta, per parlare soltanto di opere riguardanti l'antica storia di Roma, che del rimanente i nomi di

Hume, di Robertson son noti a tutta Europa se volessimo rammentare scrittori di Storie moderne. Ad ogni modo pare che il N. A. abbia voluto prevenire o difendersi dalle accuse del *Mably*; perciocchè prendendo a divisare la nuova forma di amministrazione, il sistema complicato di politica introdotto da Diocleziano, e migliorato da Costantino, relazione che in un colla descrizione esatta della fondazione di Costantinopoli forma la materia del capo XVII, soggiunge: ,, Questa varietà di oggetti interromperà il corso della mia narrazione, ma
,, tale interruzione non sarà biasimata se non
,, se da que' lettori, i quali non hanno idea
,, veruna della importanza delle leggi e de' costumi, e che leggono soltanto con avidità le
,, frivole passaggere brighe di una corte, o l'accidentale evento di una battaglia (p. 26).

Prima peraltro di accennare i punti principali, che vengono dall' A. N. esaminati in questo capo, siccome dalla esposizione dell' anzidetto sistema politico crede egli che trar si possano i lumi opportuni ad iscoprire le cagioni interne e secrete della rapida decadenza di quella vasta monarchía, si reputa perciò necessario il premettere qualche osservazione ge-

nerale intorno alla tanto biasimata divisione dell' Impero a cui si attribuisce la rovina di esso; le quali considerazioni gioveranno eziandio per recar giudicio de' vantaggi o danni, che derivarono dai diversi particolari regolamenti ed institut, di cui si ragiona in detto capo. Qualora per naturale disposizione delle cose, per inveterati abusi irremediabili, e per mala costituzione un corpo politico tende alla dissoluzione, i rimedj medesimi, che da un qualche uomo grande si pongono in opera per ritardarne la caduta, sono scambiati da chi non riflette molto addentro per cagioni di quella stessa inevitabile rovina. L'Imperio Romano soverchiamente esteso, spopolato, conculcato dalla licenza militare di quegli eserciti che doveano difenderlo, abitato soltanto dagli schiavi e dai prepotenti, urtato a'confini dai barbari che ne conoscevano la debolezza, come quelli, che non solo aveano compatriotti che militavano tra' Romani, ma chi formava fazioni nelle corti, e chi giunse perfino al Consolato, era come un ampio rovinoso edificio, che correva rischio irreparabile di sfasciarsi da una parte o dall'altra. I Persiani, che tenevano il luogo degli antichi Parti vincitori di Crasso, e che aveano

fatto tremar Roma ne' tempi della maggiore sua possanza, erano i più formidabili nemici dell'impero. Costantino pertanto pensò niun partito poter essere migliore di quello di dividere il comando di contrade così estese, fondare una novella Roma in un sito che fosse il più proprio per servire di antemurale contro il più temuto nemico, e formarne una confederazione di stati di quella vasta monarchía a un dipresso come è il corpo Germanico a' nostri giorni. Nè le antiche idee de' Romani si opponevano a questo progetto. Erano dessi usati fondar colonie quasi accampamenti stabili di milizie per assicurar i confini; e l'imperadore, stando al rigor del significato, era nulla più di un capo delle armi, di un generale; laonde senza soffrire, almeno apparentemente, divisione veruna l'impero medesimo potea avere più di un generale per comandar agli eserciti necessarj in tanto distanti provincie alla difesa dello stato, nelle Gallie, sul Reno, sul Danubio, in Africa, in Oriente. Prudentissimo adunque era il consiglio di Costantino, dacchè impossibile riusciva il tentar di riordinare l'impero in altra guisa, dacchè le frequenti ribellioni de' generali, e le invasioni dei barbari

dimostravano chiaramente che sperar più non si potea di frenare intimamente unite sotto un solo governo tante diverse nazioni. Essendo inevitabile adunque la separazione di quelle vaste provincie minor male, per non dire vantaggio grandissimo, proveniva dal farle per propria libera scelta con pacifico stabilimento, piuttosto che aspettare che prodotta venisse con dannosissima scossa da una rivoluzione violenta, tanto più che dividendosi nel modo da Costantino ideato si conservava il maggior numero delle relazioni utili tra una provincia e le altre, e restava in certo modo intatta la maestà dell'Impero. Rispetto poi alla scelta di Bisanzio per formarne una nuova Roma nulla giustifica maggiormente la deliberazion di Costantino quanto lo avere l'Impero di Costantinopoli durato (sebben con varie vicende) per lo spazio di mille anni dopo la rovina dell'Impero occidentale.

Ma è cosa fatale per l'umanità, che il bene che intende di fare un uomo grande non partorisce, se non se dopo lunghissimo tratto di tempo i buoni effetti, che se ne doveano aspettare, specialmente quando l'oggetto è grande ed importantissimo, e ciò per motivo degli ostacoli che incontra, e che derivano dalle an-

tiche opinioni contrarie dominanti; mentre che certi instituti particolari e minuti ripieghi di cui è il medesimo talvolta costretto di valersi per por riparo prontamente ai disordini correnti, o che per errore crede vantaggiosi, sebbene in realtà nol sieno, gettano tosto profonde radici, e sussistono dopo rivoluzioni di stato replicate, e dopo il corso di un numero grande di secoli, come quelli che non si oppongono, anzi secondano talvolta i vizi comuni degli uomini, e più particolarmente proprj di un secolo corrotto. La divisione dell'Europa in tante sovranità non più estese di quello che convenga che il sieno, perchè possano venir governate e rette con vantaggio de' sudditi non potè avere il suo pieno effetto insino a questi ultimi tempi. L' antica chimera dell' impero Romano sotto un solo sovrano diede il modo agli immediati successori di Costantino di distruggere il ben concepito suo disegno, e di soddisfare mediante essa l'avidità loro di regnare sul mondo Romano intero. Quest'antica idea fu quella che spinse molti di essi ad insanguinarsi le mani nelle stragi de' proprj congiunti, e questa idea medesima, quando l'Italia cominciava a respirar sotto il governo de' Goti, che

già avevano avuto un Teodorico per re, un Totila, sovrani migliori al certo de' corrotti Greci Augusti, e segnatamente di Giustiniano, spinse questo effeminato sofista divenuto imperadore ad esterminarli. S'imbattè egli per mala sorte in uomo grande capace ad eseguir l'impresa, quasi valoroso gran visir di uno stupido sultano rimasto nelle morbidezze del serraglio. Mentre egli torpiva adunque tra gli abbracciamenti di una infame donna di teatro divenuta Imperatrice, Belisario sconfisse i Goti e riconquistò l'Italia con inutile spargimento di sangue; poichè i dissapori di un potente eunuco di Giustiniano colla consorte del successor suo distrussero in brevissimo tempo ed annullarono il frutto delle vittorie di Belisario. Già dopo un molto più lungo corso di anni i Longobardi divenuti Italiani cominciavano a spogliare sotto un più benigno cielo la natía ferocia, già cominciavano intender l'arti di governo, già erano giunti a quel segno in cui la rusticità diventa buon costume, in cui germogliano le arti e fa progressi la pubblica felicità, quando i Papi, i quali sempre con gran timore videro un Sovrano in Italia, che potesse aspirare all'intero dominio di essa, non potendo più far capo

da' Greci augusti affatto scaduti si servirono di questa antica idea medesima di far rinascere l'Impero Romano per chiamar in Italia i Francesi a distruzion del Regno Longobardico, coronando Carlo Magno, come ognun sa imperador d'Occidente. E questo imperio rinnovato, tuttochè non molto restasse presso de' Carolingi (essendo sempre stato special destino de' Francesi il mettere in iscompiglio le cose d'Italia senza alcun vantaggio loro), contribuì ad impedire, che l'Italia sotto un solo Sovrano si riducesse, e rese in progresso di tempo la condizione delle repubbliche Italiane e degli altri stati diversa da quelli dell' antichità avendo questi ultimi tutti (se ne togliamo forse Venezia) dovuto riconoscere e conservare una dipendenza dall'impero Germanico surrogato al Francese. Ecco adunque, quanto abbia penato a produrre l'effetto voluto da Costantino, il bene che ei fare intendea col dividere le vaste provincie del mondo Romano.

Intanto i particolari regolamenti, i ripieghi creduti temporarj, gli usi, gli instituti nati dalla corruzione tosto allignarono, e tuttora sussistono. Di questi ne recheremo i principali, tratti da questo medesimo, capo XVII. Non si

vuole però passar sotto silenzio la esatta descrizione di Bisanzio, con cui si apre la strada il nostro autore a parlare della costituzione e del sistema politico dell'Impero sotto Costantino e sotto i suoi immediati successori. La pianta di quella famosa città divenuta la novella Roma, non può essere nè più esatta nè più fedele; ed il sig. Gibbon fa intorno a questo particolare molte giudiciose, nuove, ed importanti considerazioni, che non possono a meno d'incontrare il genio di un lettore riflessivo, poichè la fondazione di Costantinopoli è intimamente connessa col nuovo ordine di cose, che in un con quella città ebbe cominciamento. Ed appunto alla indole naturale dei popoli in vicinanza di quali fu fondata dee attribuirsi in gran parte l'affettazione pomposa delle corrotte corti dell'Asia, l'orientale vanità e la scienza del cerimoniale sostituita alla semplicità maestosa de'costumi antichi Romani. Di quì trasse l'origine quella varietà di cerimonie ridicole e solenni, la non curanza delle quali era riputata sacrilegio, ed i nuovi titoli ed epiteti introdotti nella pura lingua latina inventati dal fasto e dalla adulazione, che Cicerone (dice il sig. Gibbon) non avrebbe intesi, ed Augusto

avrebbe rigettati con isdegno. (*pag. 26 e 27*). Ma in mezzo a questo strepito di parole un' ombra senza sostanza era divenuta la dignità di console; l'oggetto del maggiore splendore ai tempi della repubblica non serviva più che a segnar le date legali degli atti pubblici; e ridotto al nulla il patriziato, pervertendone l'etimologia, era divenuto una distinzione personale di un favorito, non un titolo ereditario di famiglia. I prefetti del pretorio, i quali a' tempi degli antecessori di Costantino erano come gran Visir formidabili, che tenevano con una mano i sigilli, coll'altra le insegne militari dell' Impero, furono da lui spogliati d'ogni militare comando, dopo avere riformati gli orgogliosi tumultuanti soldati pretoriani, in guisa che per una strana rivoluzione di cose di capitani della guardia si trovarono dessi trasformati in Magistrati civili delle provincie.

Ma quello che cagionò una rivoluzione maggiore nell' impero, fu la separazione totale della civile magistratura dal comando militare. I più riputati principali cittadini delle Greche repubbliche, e di Roma, erano egualmente proprj per le funzioni del senato e del foro, come a guidar eserciti e a disputar co' filosofi.

Sapevano scrivere, parlare, ed operar con vigore egualmente. Anche ne' tempi posteriori di molto alla rovina della libertà di Roma si esercitava da' generali degli imperadori congiuntamente la civile e militar giurisdizione. Agricola governator della Bretagna era investito della podestà medesima già esercitata da Cicerone come Proconsole della Cilicia a nome del Senato e del popolo Romano *. Ora i conti ossia *compagni* (titolo di favore inventato alla corte di Costantino), ed i duchi ebbero il comando militare delle provincie; ma venne vietato loro lo ingerirsi nella amministrazione della giustizia e delle finanze; ed osserva benissimo il sig. *Gibbon* (*pag.* 51), che l'emulazione e la discordia che regnava vicendevolmente tra due professioni, gli interessi delle quali erano tanto diversi e le abitudini incompatibili, per una parte producevano qualche vantaggio, ma avevano dall'altra conseguenze funeste. Non si avea più a temere, egli è vero, che il Generale ed il preside civile di una provincia formassero una congiura; ma non era sperabile

---

* *V. Tacit. in agr. cap.* 20 21.

nemmeno d'altro canto, che di buon grado si unissero per cooperare al bene ed al servizio della patria. Questa divisione di ministero stabilira da Costantino, conchiude l'autor nostro, snervò il vigore dello stato assicurando la tranquillità del monarca; ed era una conseguenza necessaria della politica pusillanime di lui il dividere tutto ciò che era unito, lo aver timore di ogni potere attivo, ed il darsi a credere, che i più deboli fossero i più obbedienti.

Per avventura la politica sua potea essere a que' tempi scusabile, avuto riguardo alla natura de' popoli ed alle ribellioni frequenti de' capi degli eserciti, ma fu appunto questo uno di quegli instituti, che allignò prontamente presso i successori suoi, e contribuì a formare il corpo di quella legislazione oscura, minuta, intralciata, chiamata da Eunapio immenso carico di cameli, che s'introdusse nel basso impero. Si sparse quindi tale instituto in ogni contrada, dove dopo molti secoli il codice di Giustiniano formò di nuovo la base della giurisprudenza, codice che tale distinzione di professione richiede ed esige indispensabilmente. Curiosa cosa si è il rinvenire presso l'autor nostro i fatti autentici fondati sulle leggi del codice Teodosiano, e

sugli antichi scrittori da' quali risulta, che subito stabilito questo studio e questa professione esclusiva di giurista separata dalle altre arti governatrici, e coltivata da' Greci sofisti avviliti misti co' Romani oppressori, ne vennero que' medesimi inconvenienti, che da molti si ravvisano pure presso que' popoli che di nuovo adottarono quel codice. Tutti i magistrati erano scelti tra giuristi. Dopo un corso regolare di studio di cinque anni in Berito (principale università, diremmo noi ora di giurisprudenza) od in altra città dell'Impero, si diffondevano nelle Provincie i giovani legali in cerca di onori e di ricchezze, (*p. 46*) nè mancava loro occupazione in un Impero vastissimo corrotto dai vizi, dalla moltiplicità delle leggi, e da questi medesimi maestri del piatire. Il solo tribunale del prefetto del pretorio dell'Oriente forniva impiego a cento cinquanta avvocati due de' quali erano stipendiati per difendere le cause del governo. Portati dessi dal proprio merito, e più sovente dal favore, giungevano a reggere una provincia, ed alle dignità più eminenti; e siccome avean dessi contratta l'abitudine di valersi della ragione come di uno stromento di disputa, e di interpretare e piegar le leggi agli

interessi loro e de' loro clienti, conservavano tale difetto nel maneggio degli affari grandi di Stato, per modo che secondo quel sistema di corrotta Romana giurisprudenza, l'innalzamento de' leggisti alle prime dignità, era per l'ordinario cosa pregiudicievole e odiosa. Tanto più che il sacro deposito delle leggi, conservatosi per lo dianzi presso i patrizj, era caduto, secondo che attestano scrittori contemporanei citati dal sig. *Gibbon*, tra le mani di plebei e di liberti, i quali, chiamando abilità e destrezza l'astuzia e la simulazione, ne facevano un traffico del pari sordido che indegno. Quindi Ammiano, confermato dall'imparziale Giureconsulto Gottofredo dotto illustratore del codice Teodosiano, ci rappresenta e descrive la maggior parte di que' leggisti come guide del pari ignoranti che rapaci, che, niun pensiero pigliandosi nè della giustizia nè della gloria, spogliavano con mille artificj delle facoltà loro i clienti.

Ora questa distinzione di ministero civile e militare, che tanto contribuì a far nascere lo studio cavilloso, astruso, e sofistico della giurisprudenza Giustinianea (che così chiamar si dee e non Romana), divise le persone pubbliche in due classi ciascuna delle quali ha di-

versi, anzi contrarî costumi. Si rinfacciarono desse in progresso di tempo i vizj loro particolari, a' militari venne da' giuristi rinfacciata l'alterigia, la violenza, la dissolutezza, l'ozio, il mal costume, e da' militari agli altri la simulazione, le frodi, la doppiezza, l'avidità del guadagno, la codardía. Introdotte nella società civile queste due categorie di persone, una in ciascheduno stato non mancò di diventar la dominante, e ciò a seconda della diversa naturale inclinazione de' popoli, dei diversi bisogni, e delle costituzioni di governo diverse. In alcune repubbliche la milizia fu poco curata da' nobili: altrove succedette l'opposto; ed allora la professione che divenne la seconda a' difetti inerenti, ad essa congiunse tutti quelli che derivano dall'essere professione avvilita. Quando adunque sì fatta separazione di professioni si opponga alla prosperità ed alla grandezza degli stati, come sembra che si possa a buona ragione affermare, essendo le virtù e qualità necessarie pel buono e vigoroso governo inseparabili, la colpa se ne dee ascrivere a Costantino, che ne fu senza dubbio l'institutore, e dal quale a noi venne tramandata. Di fatti questa distinzione non solo era sconosciuta agli

antichi Greci e Romani com' è detto sopra, ma eziandio a tutte le nazioni settentrionali, che fondarono sulle rovine dell'impero d'occidente le attuali monarchíe d'Europa, tra le quali non v'introdusse se non se in un collo studio delle leggi Romane, se così chiamar vogliamo la legislazione de' Greci augusti, ed in oltre sì fatta distinzione è tuttora incognita, se dirittamente si riguarda agli Inglesi, agli Svizzeri, a' Moscoviti, agli Svezzesi, a' patrizj Veneti medesimi per conto della milizia di mare, a tutti quegli in somma che non riguardano il codice di Giustiniano come parte sostanziale della legislazion loro.

Già abbiam veduti i conti e i duchi governatori militari delle provincie sotto Costantino, come il furono poscia anche sotto gli imperadori Carolingi e Germanici in appresso, sebbene non più ristretti al militare comando, ma eziandio depositarj della giurisdizione civile. Più nuovo riuscir dee il ritrovare negli stabilimenti di Costantino i primi semi de' Feudi, instituzione che si crede nata, e portata interamente dal settentrione. Le terre concesse a' soldati veterani in ricompensa del loro valore e servigj, furono in appresso accordate con con-

dizioni di tale natura, che contengono i veri principj costitutivi del sistema feudale più vigoroso, e sono queste: che quelli tra' figliuoli di essi veterani che sarebbono succeduti nel possesso di tali beni dovessero consecrarsi alla professione delle armi tosto pervenuti alla età virile; e nel caso che avessero ricusato di seguir la milizia, perder dovessero l' onore, le facoltà, e medesimamente la vita. Nel codice Teodosiano recato in comprova dal dotto nostro autore, e non nelle foreste del settentrione, che che ne dicano certuni, si devono adunque cercare i fondamentali principj del diritto e del sistema feudale (*pag.* 57). Come poteano mai aver feudi quelle tribù barbariche erranti, che non possedevano nè coltivavano stabilmente terreni, e le ricchezze delle quali consistevano propriamente in cavalli, armi, spoglie rapite a' nemici, e qualche mandra di bestiame? Il genio armigero, la semplicità de' costumi, la naturale indipendenza dei vincitori de' Romani congiunti cogli ordini che trovarono stabiliti nelle provincie soggiogate diedero origine a quel sistema feudale, che si mostrò poi nel suo pieno vigore intorno al mille; ma il bene ed il male che provennero da questa singolare instituzione co-

munque siasi, si vuole attribuire piuttosto ai Romani del basso Impero, che non alle nazioni settentrionali; e forse quando si prendesse minutamente ad esaminar questa materia, si verrebbe a riconoscere, che ciò che contiene di cattivo quel sistema è opera de' Romani, e che siam tenuti a' settentrionali del correttivo. E' certamente la giurisdizion civile sopra i vassalli concessa al feudatario, oltre all' obbligo del servizio militare, i carichi che egli raccoglieva dai medesimi per pagarli al sovrano, congiunsero di bel nuovo nei regni fondati in Europa dopo la distruzione dell' impero l' amministrazione della giustizia ed eziandio delle finanze col militare comando, stati separati e divisi a' tempi di Costantino.

Un' altra categoria di persone che unisce, se dobbiam dar retta a chi potè conoscerli, difetti che sembrano, ma non sono contradittorj cioè l' adulazione più vile col più intolerabile orgoglio ebbe origine alla corte di Costantino, e de' suoi immediati successori. I prefetti della camera imperiale messi in lustro sì grande non furono più come per l' addietro utili e sottomessi domestici, ma bensì servi astuti (massime poi sotto i degenerati discendenti di Teodosio)

che mettendo a profitto le confidenze imprudenti acquistarono insensibilmente sopra lo spirito debole de' loro sovrani quello ascendente che la riserbatezza de' savj, e la severa e rigida virtù ottengono tanto di rado.

Rispetto alla amministrazione della giustizia ci basterà accennare, che la pratica pericolosa ed ingannatrice della tortura s' intruse intorno a' tempi di Costantino nell' esercizio della giurisprudenza. Questo crudele e sanguinario metodo di ricavar la verità non era adoperato ne' secoli di Roma libera se non se contro gli schiavi verso i quali ognun sa, che i Romani furono sempre ingiusti, per non dire crudeli, e fino a tanto che vi restò una qualche, sebben leggiera idea, dell' onore e della libertà nazionale andarono i Romani ognora esenti da questo ignominioso supplizio (*pag.* 70 72). L' uso della tortura trovavasi stabilito di lunga mano presso gli schiavi del dispotismo orientale. I governatori delle provincie cominciarono a servirsene contro i vagabondi ed i plebei, infino a tanto che insensibilmente arrivarono a confondere ogni distinzione, ed a conculcare palesemente i privilegj de' cittadini Romani, cosicchè tutti restarono sottoposti a questo bar-

baro sperimento, pochissimi i privilegiati. Quindi la sottigliezza, e l'adulazione de' leggisti introdusse una massima funesta, che trattandosi di fellonía ogni privilegio cessar dovesse, ed una delazione maliziosa sottoponeva egualmente ai tormenti i più crudeli i vecchi cadenti e la tenera gioventù.

Restaci a ragionar del modo in cui regolate erano le finanze dell'impero prima di lasciare questo instruttivo capo dell'opera del sig. *Gibbon*. Dimostra egli (*pag.* 73) contro i principj del *Montesquieu*, che scemandosi la libertà pubblica non diminuirono le pubbliche gravezze, e che i medesimi sovrani spogliarono il senato della sua autorità, e le provincie delle ricchezze loro. Crede il N. A., che l'operazione difficile e dispendiosa del censimento rinnovata fosse ogni quindici anni per fissar le basi dell'ordinario tributo, ond'ebbero origine le indizioni; ed una legge del codice Teodosiano da lui citata mostra con quanto rigore si esigesse la fedeltà delle consegne, perciocchè a tenor di essa chi studiato si fosse di comparir più povero con qualche artificio attorno a' suoi poderi, dovea venir condannato non solo alla confisca de' proprj beni, ma inoltre all'ultimo

supplicio. Al testatico, surrogato da Costantino a tutte le altre gravezze, attribuisce principalmente il sig. *Hume* la rovina dell'impero, e questo aggravio si calcola a un di presso a nove luigi d'oro per testa dal N. A., che prende a sciogliere le due difficoltà che si presentano ad un tratto, cioè il peso enorme, e l'egual ripartimento di esso. Quanto alla eguaglianza del riparto si ravvisa da un testo di *Sidonio*, che moderato veniva alquanto e meglio regolato dalla pratica, a norma della quale molti cittadini male agiati contribuivano a formare una sola testa, mentre il dovizioso rappresentava in proporzione delle sue ricchezze molti di questi enti immaginarj. Ma con tutto ciò è difficile il darsi a credere, che i potenti portassero il dovuto carico, cosa che non si è potuta ottenere in Francia in questi ultimi secoli, e per cui ora è tutto in moto quel vasto regno. Perciò osserva benissimo l'A. N. che se *Sidonio* erasi paragonato egli stesso a Gerione colle tre teste, seguendo l'allusione avrebbe potuto rappresentare molti nobili delle Gallie colle sette teste dell'Idra, che si estendevano sopra la superficie del paese a divorar le sostanze di un gran numero di famiglie. Quanto poi al peso

enorme del carico di nove luigi d' oro per testa di tanto superiore a quello che portano i sudditi del ricco, ed industrioso regno di Francia a' giorni nostri, il quale, compresa ogni gravezza, non oltrepassa le lire sessanta tornesi per testa secondo il calcolo che ne fa il medesimo sig. *Gibbon*, riflette egli che nei registri non solamente non erano descritti gli schiavi ed i servi coltivatori delle vaste tenute de' grandi, ma che tra' cittadini stessi venivano tassati solamente quelli che viveano nobilmente, ed in una maniera (*pag.* 82) decorosa, particolarità, che viene da lui provata con diligenti ricerche e conghietture ingegnose. Ma ad ogni modo questa somma non poteva a meno di riuscir gravosissima, e l' aggravio diveniva vieppiù sensibile per via della sproporzione. Si estende quindi a parlare delle molte gravezze sopra l' industria, e dei doni gratuiti, e conchiude che i Romani, tuttochè depressi ed avviliti, vedevano e deploravano i furori della tirannide, la rilassatezza della disciplina, e gli aggravj delle accresciute imposte. Riflette peraltro il signor *Gibbon* prima di terminare questo importantissimo capo della sua storia, che la pompa e le formalità della amministrazione civile contribui-

vano a frenare alquanto la licenza de' militari; che quantunque le leggi fossero violate sovente dalla autorità, contuttociò le savie massime dei Romani antichi instituti mantenevano ancora in vita un sentimento di ordine e di equità sconosciuto negli orientali dispotici governi; che i diritti del genere umano erano alquanto protetti dalla religione e dalla filosofia, ed il nome di libertà avvertiva alcuna volta i successori di Augusto, che non regnavano sopra una nazione di schiavi (*pag.* 86.)

Ripiglia l' A. N. nel seguente capo XVIII il filo della interrotta narrazione de' pubblici evenimenti; nè alcuno vorrà biasimare il modo con cui si accinge a delineare in principio di esso il carattere di quel principe che trasportò la sede dell' impero in Oriente, ed introdusse tante novità negli instituti politici e religiosi degli stati suoi, voglio dire Costantino il grande. Dopo aver egli osservato che la natura era stata liberale de' suoi doni verso Costantino, loda l' attività sua, la sua temperanza e continenza mercè cui conservò il suo vigore in una età già provetta. Affabile amava la società e le conversazioni famigliari, cortese liberale e sincero era superiore a' pregiudizj correnti, e premiava

le arti e le scienze da lui apprezzate a dispetto della educazione cattiva che avea ricevuto. Valoroso alla testa degli eserciti, infaticabile nelle cure del governo, il solo incentivo la sola ricompensa delle sue fatiche era la gloria (*p.* 90, 91). Ma gli ultimi anni di Costantino furono come i primi di Augusto, se dobbiamo prestar fede al sig. *Gibbon*; lo accusa egli di soverchia condiscendenza verso i suoi indegni favoriti, di rapacità e di prodigalità ad un tempo, e di fasto asiatico. Ce lo rappresenta con una finta capigliatura calamistrata, con un diadema in testa di nuova foggia ricchissimo vestito di un abito di seta di diversi colori ondeggiante ricamato a fiori d'oro, e con una profusione di gioje di perle, e di collane, e di braccialetti. Sotto quest'abito proprio di un Eliogabalo insensato non si può ravvisar più, dice il sig. *Gibbon*, nè la saviezza di un vecchio monarca, nè la semplicità di un antico Romano. Ma queste sono piuttosto le debolezze ed i difetti, che i vizj di Costantino. La morte del suo figliuolo Crispo si è il delitto più grande che gli rinfacci la storia. Filippo II. Re di Spagna dopo molti secoli, e nel principio di questo Pietro il grande, hanno pure condannato a morte

i proprj figliuoli. Non si può negare, che questi tragici successi spirano sempre orrore e fanno fremere l'umanità; ma quando al vecchio e sospettoso imperador Costantino fosse stato artificiosamente fatto credere, che il figliuol suo Crispo cercasse di contaminare il talamo paterno, e tramasse congiure per togliergli l'impero e la vita, sarebbe quel sovrano maggiormente meritevole di compatimento che non di biasimo. Tutto questo si raccoglie peraltro dalle autorità di cui si vale il sig. *Gibbon*, e dalla morte medesima data quindi alla imperatrice matrigna, che era stata quella. che per vendetta di negata incestuosa corrispondenza, avea macchinato una sì indegna calunnia. Erano forse queste domestiche terribili del pari che vergognose tragedie cose da esporsi agli occhi di tutti mediante un pubblico processo, come pare che avrebbe desiderato il sig. *Gibbon*! Ed altronde in un Impero dispotico, in una nazione corrotta non avrebbe ciò bastato per giustificarlo, troppo essendo facile il ritrovar giudici, che secondino le voglie del sovrano. Alla sola tenerezza paterna, che Costantino, dice il sig. Gibbon, estendeva eziandio a' nipoti, attribuisce egli (*pag.* 104, e 107) la determinazion sua di

moltiplicar i sovrani nell' impero Romano, sebbene avesse egli motivi politici eziandio, di cui abbiam ragionato sopra. Ora ciò posto non è da supporsi, che un uomo così affezionato al suo sangue sia stato mosso da un' altra cagione a far toglier la vita al proprio figliuolo? E se egli s' ingannò, e se fu ingannato da una perfida consorte, non è forse più da compiangersi che da condannarsi? Poichè adunque abbiamo sufficienti riscontri, che Costantino, sebbene ingannato, credeva colpevole e traditore il figliuolo, non saprei perchè di questi tre Sovrani Costantino, Filippo II, e Pietro il grande, la moderna filosofia, ed il sig. *Gibbon* vogliano scusare soltanto l' ultimo, che non ebbe forse tanti motivi apparenti, nè tanti stimoli per privar di vita il figliuol suo, come gli ebbe Costantino. Del resto la division dell' impero fu una pesata determinazione della politica consumata di un savio monarca, e non solo una disposizione privata di un affettuoso padre di famiglia. Ciò che il dimostra palesemente si è non tanto lo aver egli ritenuto il titolo di Augusto iniziando nel governo delle provincie loro assegnate i suoi figliuoli col titolo di Cesari, ma lo stabilimento fatto della preeminenza, che

conservar dovea (come conservò sopra gli altri suoi fratelli) dopo la morte del padre, Costantino il giovane, il primo di essi (*p.* 122).

La pace poi degli ultimi quattordici anni di Costantino il grande non venne turbata che da uno spregevole tumulto in Cipro, e dalle guerre contro i Goti, e contro i Sarmati terminate felicemente, ed accuratamente descritte dall' autor nostro. Nel bel ritratto ch' egli ci presenta de' costumi de' Sarmati è notabile la riflessione che ei fa, che le usanze, i costumi, la foggia del vestire, le armi de' Goti e de' Sarmati si trovano co' più vivaci colori descritti nelle poesie patetiche del tenero e sventurato Ovidio condannato a passar gli ultimi suoi giorni sulle rive deserte del Danubio. Del rimanente le vittorie contro i Goti ed i Sarmati assicurarono la maestà dell' Impero Romano, e gli ambasciatori di Persia, dell' Etiopia, e delle più rimote contrade delle Indie vennero a congratularsene col grande Costantino, che sopravvisse soltanto dieci mesi a questa pomposa solennità, ponendo termine alla carriera memorabile della sua vita nei sobborghi di Nicomedia, dove erasi recato per ripigliar le forze sue indebolite dall' uso de' bagni caldi. Morì in età di sessantaquattro

anni dopo averne regnati trenta, periodo di anni, a cui, se ne togliamo Augusto, nessuno de' suoi predecessori potè arrivare. (*pag.* 116) Quanto fosse egli superiore al suo secolo, quanto diverso dai Principi de' tempi suoi ben si comprende dalla storia delle vicende dell' Impero, e della famiglia de' regnanti appena ch'egli mancò.

Le fazioni del palazzo, le guerre civili, le morti de' Principi presentano uno spettacolo in nulla diverso da quello delle rivoluzioni del serraglio Ottomano. (*pag.* 120 *e seg.*) Costanzo calpestando i giuramenti più sacri senza aver riguardo ai vincoli del sangue, fece trucidare da' suoi soldati due suoi zii, e sette cugini, tra' quali Dalmazio ed Annibaliano erano i più illustri, il patrizio Optato, che avea sposata una sorella del defunto Imperatore, ed il prefetto Ablavio. Lordo le mani del sangue de' suoi parenti venne Costanzo ad un nuovo accordo per la division dell' Impero co' fratelli. Costantino con una certa preeminenza in qualità di primogenito ebbe la nuova Capitale, che portava il suo nome, e quello del padre. La Tracia e le contrade dell' Oriente furono accordate a Costanzo, e Costante fu riconosciuto come le-

gittimo sovrano dell' Italia, dell' Affrica, e dell' Illirio occidentale. Il peso della guerra contro Sapore Re di Persia, che la fama del valor di Costantino il grande avea infino allora trattenuto dal muover l' armi, cadde sopra Costanzo. Descrive l' autor nostro l' assedio di Nisibe, e le altre fazioni militari di quella guerra che finì con una tregua, della quale avevano egualmente bisogno tanto il monarca Persiano, come l' Imperador de' Romani.

Intanto Costantino il giovane, che non avea conseguito una eguale porzione nella division delle spoglie de' suoi cugini trucidati, dimandò un compenso per le provincie della Macedonia e della Grecia, ed avendo riguardo alla superiorità del merito, o per meglio dire alla maggiore ribalderia di Costanzo, mosse guerra all' altro fratello Costante, guerra che terminò ben tosto colla morte di esso Costantino il giovane rimasto ucciso in una imboscata in cui cadde. (*pag.* 134). L' orgoglio di Costante dopo il poco meritato buon successo delle sue armi eccitò l' universale indignazione. Magnenzio officiale ambizioso di origine barbarica vestì la porpora e prese il diadema nella città di Autun nelle Gallie dove allora teneva Costante la sua

corte. Scorgendo vana ed inutile ogni resistenza tentò Costante la fuga, ma sopraggiunto alle falde dei Pirenei da un distaccamento di cavaileggieri, fu messo a morte dal comandante di esso senza aver riguardo alla santità di un tempio, in cui era rifuggito.

Oltre Magnenzio nelle Gallie Vetranio prese parimente la porpora nell' Illirio. La nuova di questi successi importanti richiamò dalla Persia in Europa Costanzo; depose egli Vetranio lasciandogli la vita, ed intraprese la guerra contro Magnenzio, che era alla testa di un esercito formidabile composto di Galli, di Spagnuoli, di Franchi, e di Sassoni (*pag.* 150.) La battaglia di Mursa città dell' Ungheria sulle sponde della Drava, dove restò sconfitto Magnenzio fu fatale eziandio ai Romani vincitori, essendovi perito un esercito di veterani, che avrebbe potuto difendere i confini dell' impero. S' impadronì quindi Costanzo dell' Italia, e dopo il combattimento del monte Seleucio (che il sig. *Gibbon* crede ne' contorni di Gap), con cui le truppe Imperiali superarono il passo delle alpi Cozie, Magnenzio fu riguardato come ribelle, ed, abbandonato da' suoi soldati, si diede da per se stesso la morte. Il suo esempio venne

tosto imitato da Decenzio fratello di lui, che con un laccio si tolse parimente la vita. Siccome le anime deboli sono sempre crudeli Costanzo fu inaccessibile alla pietà. Infiniti furono i processi che si formarono contro i soggetti più distinti dell' occidente, che si pretesero involti in quella ribellione, e che furono esposti all' esilio, alle confische, alla tortura, ed alla morte. Persino in Brettagna fu delegato per procedere contro le reliquie di quella congiura un certo Paolo cognominato Catena a cagione della abilità sua nello avvolgere gli inquisiti, e della sua eccellenza nell' esercizio giudiciario della tirannide. Ed ecco che il bene che intendea di fare Costantino il grande colla necessaria divisione dell' Impero non potè avere effetto, ed il diffidente dissimulatore ed ambizioso Costanzo restò solo imperadore. D' altro canto poi la separazione del civile ministero dal militare governo non impedì in nessuna maniera le sollevazioni, ed espose i popoli alla brutalità di barbari militari senza lettere, qual era appunto Magnenzio, ed alla rapacità, e cavillose inquisizioni di vili sofisti adulatori divenuti magistrati, qual era il prenominato Paolo Catena.

C. N.

Histoire, et memoirés de la société des sciences physiques de Lausanne. A Lausanne chez Mourer 1789 tome second. In 4.° In tutto di pag. 560, oltre alcune tavole di popolazione, e 7 disegni intagliati in rame.

La società delle scienze fisiche stabilita in Losanna pubblicò nel 1784 il suo primo volume, contenente gli opuscoli recitati l'anno antecedente nelle assemblee accademiche da sette socij, *Berchem* padre e figlio, *François*, *Razoumovvski*, *Reynier*, *Struve*, e *Verdeil*.

Essa ora ha pubblicato il secondo volume, del quale prendiamo a dare notizia.

I primi quaderni contengono la storia della società, vale a dire le sue *regole*, *l' indice* degl' accademici, *l'elogio* d' un di essi defunto * e *il compendio* di tutti gli opuscoli dalla società stampati, e delle osservazioni a lei comunicate sopra le varie scienze, che formano l' oggetto del suo studio. Non crediamo d' ingannarci, pensando, che *l' elogio*, *e il compendio* sien lavoro dell' attual segretario perpetuo della So-

---

* *Luigi Abramo Decoppet.*

cietà, il sig. Giacobbe Pietro *Berthout van Berchem* il figlio autor d'un libro intitolato *excursion dans les mines du haut Faucigny* stampato nel 1787 in Losanna.

Delle *regole* non occorre parlare. Esse riflettono al governo della società, ed a prescrivere le cure de' suoi officiali, i doveri degl' accademici, l'ordine delle adunanze. Degno è per altro di particolar menzione l'articolo 17, poichè ci sembra utilissimo a promuovere nella gioventù l'amor delle scienze. Esso recato in nostra lingua dice così. *La società ammetterà alle sue assemblee in qualità di semplici ascoltatori, alcuni scelti giovanetti maggiori di anni sedeci, i quali si mostreranno decisamente inclinati allo studio delle scienze fisiche, e ciascuno de' socij ordinari sarà obbligato ad instruirli nella scienza da lui coltivata.*

Nel ragionare delle memorie, le quali compongono il volume che quì annunciamo, noì sceglieremo quelle che più interessanti, e perciò degne di particolar menzione ci sembreranno, e ci scosteremo dall' ordine in cui vi stanno disposte, per seguir quello delle scienze, alle quali appartengono, che tale è pur anche quello tenutosi nel *compendio* di sopra accennato,

poichè è più ordinato riescirà per tal modo questo nostro discorso, e più facilmente potranno i leggitori giudicare de' progressi, di cui ogni scienza è debitrice alle fatiche dell' illustre società di Losanna. Delle altre memorie poi ci contenteremo di darne il titolo, affinchè compita per quanto ci è possibile riesca questa notizia

FISICA.

Memoria del conte G. di Razoumovvski intorno al fosforismo del regno minerale col mezzo della fregazione (*pag.* 13 *parte prima*). Riferisce il Conte di R. in questa memoria molte esperienze fatte sulle diverse sostanze, che il regno minerale compongono, dirette ad iscoprire quali tra queste possano divenire fosforiche; risulta da queste esperienze, che molto maggiore è il numero de' corpi, che colla fregazione si fanno fosforici di quello siasi sin quì creduto: che il colore della luce fosforica, e la maggiore, o minore vivacità di essa dipendono principalmente dalla natura di quel corpo, con cui si frega, e dall' essere la di lui superficie liscia, ed ineguale: che alloraquando è alquanto ineguale, la luce suol essere maggiormente vivace: che il color rosso sembra proprio particolarmente della luce fosforica, che dalle

pietre dure tramandasi; che le sostanze metalliche, e bituminose, le pietre fusibili, e molto cariche di colore mandano una luce più o meno azzurra. Che la luce del vetro non ha alcun colore: e finalmente che la fregazione sviluppa ne' metalli quell' odore, il quale è loro naturale.

Del sig. abate Bertholon intorno al modo di rendere salubri le città col pavimento, e nettezza delle strade * (*pag.* 277). La maniera di selciare le strade, e quella di nettarle dalle immondezze sono gl' argomenti trattati in questa memoria, la quale ha due parti: esamina primieramente l' A. quali pietre siano maggior-

---

* *Questa memoria erasi già stampata in Montpellier l' anno* 1786 *col seguente titolo.* De la salubrité de l' air des villes, et en particulier des moyens de la procurer; ouvrage couronné par l' Académie de Lyon. Par M. l'Abbé Bertholon Professeur etc.: *in questa prima edizione si ha una breve prefazione, la quale si è ommessa in quella, di cui ragioniamo; e questa è la sola differenza di qualche riguardo, la quale passi tra i due quì citati esemplari delle memorie del sig. Abate Bertholon.*

mente proprie a fare pavimenti: tratta quindi del modo di preparare il suolo, sovra il quale far si dee il selciato: la forma, che a ciascun pavimento maggiormente conviene è l'argomento del terzo capo: termina l' A. la prima parte del suo lavoro con insegnare il metodo, che nella formazione de' selciati è da seguirsi. La nettezza delle strade, che da principio abbiam ricordata è il soggetto della seconda parte: due sorta di mezzi per ciò propone l' A., de' quali alcuni chiama *essenziali*, ed altri *accidentali*: tra i primi si comprendono quelle cose tutte, che a rendere perfetti i selciati sono necessarie: sotto il nome di *accidentali* poi propone l' Abate B. alcune regole di pulizía, onde nettare le strade dal fango.

Di Gio. Filippo di Limbourg sopra l' influenza degl' astri, e particolarmente della luna sopra i vegetabili (pag. 89. parte seconda.) Spiega l' A. come la luna sia la cagione del flusso, e riflusso, come influisca sovra l' atmosfera, sovra i venti, e sovra i cambiamenti delle stagioni, dalle quali dimostrazioni deduce, che la luna agisce pur anche, sebbene indirettamente sopra i vegetabili, abbenchè molte particolari circostanze possano far variare, dimi-

nuire, e talvolta ancora annientare quest' influenza. Esamina in appresso le prove dell' influenza diretta della luce solare sulla vegetazione: Crede, che la mancanza della luce non sia la vera cagione di quel colore più bianco di cui si vestono le piante nell' oscurità, ma che questo fenomeno ascrivere piuttosto si debba al maggior calore, alla maggiore umidità, ed all' aria rinserrata, e non rinnovata, a cui si trovano esposte, mentre sono nell' oscurità: accenna finalmente come la luna possa avere una qualche influenza sulla vegetazione per il maggior grado di calore, che l'aria acquista dalla sua luce siccome ebbe già ad osservare il sig. abate *Toaldo*; stabilite queste diverse influenze rimane a sapersi, se siano tali, che loro si debba avere un qualche riguardo nell' agricoltura, o rispetto al tempo di seminare i grani, o riguardo al metodo da osservarsi nella coltivazione delle piante: questa disamina è l'argomento della seconda parte della memoria del sig. de L. Vi riferisce egli molte esperienze da esso fatte sulla coltivazione de' grani, e su quella delle piante, al risultato delle quali appoggiato non dubita di francamente asserire, che la riuscita o non delle cure dell' agricoltore

onninamente dipende dalla qualità de' terreni, da quella de' grani, dallo stato dell' atmosfera dopochè si è seminato, senzachè vi abbia che fare la particolare influenza della luna, o degli astri. Conchiude finalmente con dire, che sebbene non si possa negare l' azione degli astri sulla terra, non è però tale, che vi si debba avere qualche riguardo.

STORIA NATURALE DEGLI ANIMALI.

Riflessioni del sig. Berthout van Berohem figlio intorno alla distinzione delle specie negli animali quadrupedi (*pag.* 45). Si accennano in queste riflessioni tutti i mezzi, che le osservazioni fatte sino a' nostri tempi ci somministrano per distinguere *le specie*, *le razze*, *e le varietà* negli animali quadrupedi. Si esaminano le opinioni delli signori *de Buffon* e *Pallas* a questo riguardo, e l' A. procura di dimostrare, che la copula è il mezzo più certo per riunire gli animali *selvaggi e liberi* di una istessa specie: ma siccome questo mezzo non può sempre aversi, così egli insegna come si debba supplire a tale mancanza coi caratteri esteriori i più costanti, ed i meno sottoposti a variazione.

Descrizione, e storia naturale dell' ibice

Stambecco o capra selvatica (bouquetin) *dell'alpi della Savoia del sig. Berthout Van Berchem figlio* (*pag.* 165 *parte prima*). La storia di quest' animale non era insino ad ora ben conosciuta, e ciò che di esso sapevasi era tra innumerevoli favole involto: ora più certe, e più esatte notizie ne somministra l' A. in questa memoria, in cui dopo averci data una minuta descrizione dell' animale, ci fa conoscere quale ne sia la vita, quali gli usi, e finalmente quali mezzi si adoperino dai cacciatori per coglierlo. Questa fatica del sig. *Van Berchem* è tanto più interessante, che minore si fa di continuo il numero de *Bouquetins*. Nè dobbiamo ommettere di accennare, che quello, che egli osservò, e che ci descrive, era stato colto nelle montagne del ducato d' Aosta: ivi appunto ne' monti cioè della valle di *Cormajor* al Sud del *Mont - Blanc*, ed in quelli della valle di *Cogne*, la quale confina con quella di *Pont* nel canavese, e sempre ne' pendij esposti al mezzodì suole di presente abitare quest' animale, il quale trovavasi ne' trasandati tempi in altri monti pur anche alli nominati adjacenti.

Alle notizie che degli stambecchi ci dà il sig. *Berchem*, noi aggiungeremo, che sopra

gli stessi animali già nel 1786 erano stampate alcune diligenti osservazioni del sig. *Girtanner*. Egli credea poter assicurare che di questi animali n'esista attualmente appena un centinaio; e quindi tentò di spiegare qual possa esser la causa della distruzione sì pronta di cotal razza; distruzione che par certamente essere senza esempio nella storia naturale. La grandezza dello stambecco, l'enorme lunghezza e peso delle sue corna, che lo forzano ad andare spesso colla testa alta, e che intricandosi fra le pietre delle rupi ove esso abita, trattengono spesso il suo corso, pare indichino, secondo il sig. *Girtanner*, che la natura non lo abbia formato per quei luoghi ov'esso attualmente abita, e dove di più trovasi privo di nutrimento per la maggior parte dell'anno. Quindi egli crede, che lo stambecco sia stato dapprima un animale indigeno delle montagne subalpine, che in tempo di state sono abbondantemente rivestite di sugose erbe, le quali gli porgeano un alimento proporzionato alla grandezza del suo corpo, ed alla pronta digestione che deggiono procurargli le sue continue corse. Quivi si rimasero tranquilli questi animali per più secoli, cioè sino a che la Svizzera non fu che

pochissimo popolata. Ma accresciutasi poscia la popolazione, e sopra tutto dopo che si cominciò a trar profitto dalle pianure alpine e subalpine, conducendovi nella state a pascolare il bestiame, gli stambecchi sonosi ritirati in cima alle più alte rupi per mettersi al coperto delle persecuzioni degli uomini, e quivi per la maggior parte sono periti per l'eccessivo freddo, per la fame, e per la caccia, che de' giovani fanno gli uccelli da preda.

La celebrità de' fogli, da' quali abbiamo copiate le osservazioni del sig. Girtanner, ci dispensa da indicarne il titolo, il volume, la pagina. Con ciò venghiamo ad imitare gli autori di quei medesimi fogli, e per conseguenza a segnar loro la nostra gratitudine per l'onore che fecero alla *Biblioteca Oltremontana*, trascrivendone in quest' anno alcuni articoli interi.

Descrizione della lepre di montagna, ossia lepre versicolor del sig. Am-stein. (pag. 266 parte prima) Molti naturalisti hanno creduto, che questa lepre punto diversa non sia da quella che col nome di *comune* possiamo quì chiamare, poichè tutti i paesi egualmente la vediamo abitare. Il sig. *Am-stein* dimostra, che la lepre di montagna, o *versicolor* è una specie

affatto differente, ed assegna come principale carattere distintivo la varietà del colore del suo pelo, che bigio nella state, diviene poi nel verno interamente bianco, e le notizie, che egli ci dà intorno ai costumi di quest'animale, sono interessanti, ed hanno il pregio di novità, ma di molto accrescono il merito di questa memoria le addizioni fattevi dal sig. *Van-Berchem.* La lepre da esso lui posseduta, e su cui egli fece le osservazioni, che con molta esattezza ci riferisce, era stata colta ne' monti del Faucigny.

Memoria sopra il verme lucente, del signor Conte G. di Razoumowski. (pag. 240 *parte prima)* Innumerevoli pressochè sono gli insetti, i quali spandono una luce fosforica naturale, e spontanea: in questa memoria prende il Conte di R. a trattare soltanto di quelli, i quali vengono comunemente *vermi lucenti* chiamati, e che splendono principalmente nelle notti della state sovra i muri, e sull' erbe de' prati. Quantunque le osservazioni dell' A. abbiano per iscopo primario la loro luce fosforica: non ha peraltro ommesso di distinguerne anche le differenti specie: di due egli ci dà notizia, l' una è assai comune, e da tutti i naturalisti viene descritta:

l'altra è rarissima, e non era sino a' questi tempi se non da pochi, ed imperfettamente conosciuta: gl'insetti di questa seconda specie abitano i luoghi più solitarj, i loro costumi sono dolci, nè amano di pascersi di carne: ma non è riuscito al sig. Conte di R. d'iscuoprire quale sia il nudrimento loro, quale la durata della lor vita, ed in qual modo procreino. Due luci fosforiche distingue poi il Conte di R. * una vivace, e brillante, la quale splende di notte soltanto, e che ha la sua sede nelle parti posteriori dell'animale: l'altra è sparsa sovra tutto il corpo dell'insetto, la quale risplende ancora per qualche tempo, dopo la sua morte. Le molte esperienze dell' A. intorno alla luce notturna, gli hanno fatto conoscere, che quanto più s'indebolisce l'insetto, tanto più vivace compare la luce fosforica, che da esso tramandasi. Con queste osservazioni del signor Conte R. si possono paragonare quelle d'un

---

* *Il risultato delle esperienze del Conte R. sulla luce de' vermi lucenti trovasi minutamente riferito nel volume di questa Biblioteca del mese di marzo alla pag. 279.*

suo dotto compatriotta sulle lucciole maggiori dirette al nostro sig. Spirito Giorna, e stampate nel tomo II parte 2 del Giornale scientifico letterario e delle arti, che si pubblica in Torino.

Memoria intorno ai cetacei, del sig. Enrico Merek (pag. 339 parte prima). La comparazione dell'osteología de' cetacei con quella de' quadrupedi è lo scopo, a cui l'A. dirigge i suoi studj. In questa memoria egli comincia a darci quella delle ossa del capo. Osserva, che nelle tre specie de' cetacei sinquì conosciute nella balena cioè, nel fisetere, e nel delfino il cranio è composto delle stesse ossa, che quello de' quadrupedi, e che gli organi dell' udito solamente sono diversi: stabilisce la posizione de' canali delle narici, intorno alla quale molti erano caduti in errore: dimostra che questi canali sono posti in tutte le specie egualmente nella parte anteriore del cranio, siccome lo sono ne' quadrupedi, e che la diversa direzione di essi è la sola sorgente de' molti abbaglj presisi a tale riguardo. Questa sposizione osteologica è illustrata, e resa più chiara mercè alcune figure.

Riflessioni intorno alla natura delle rose del muschio, ed intorno alla riproduzione di questa famiglia di piante colla descrizione di una nuova specie, del sig. Reynier (pag. 4 parte prima).

La nuova specie descritta in questa memoria dal sig. *Reynier* viene da esso chiamata *politrico polveroso* a motivo delle tinte, di cui sono le sue foglie ricoperte, cosicchè rassembra ad una pianta esposta alla polvere delle strade. Cresce ne' boschi, e ne' terreni argillosi.

Descrizione della favrodina dorata, del sig. Reynier (pag. 261 parte prima).

La *favrodina* dorata è una pianta nuova affatto: ha molta affinità col *lapazio* coll' *accetosa*, e col *reobarbaro*; ma la rendono di una specie non solo, ma anche di un genere affatto diverso il suo calice, il quale è diviso in tre parti, ed i tre pistili, che ha di sei a nove stami. Trovasi questa pianta principalmente nella valle di *Rossiniere* tra *Albaigne* e *Lisot*. Il sig. R. l' ha chiamata *favrodina* per rendere così il dovuto omaggio al sig. *Favrod*, il quale è stato il primo ad osservarla, e farla conoscere.

MINERALOGIA.

Saggio di sperienze analitiche intorno alla pietra di Goumoëns, del Conte G. di Razoumowski (pag. 39 parte prima).

La pietra, che il Conte di R. descrive in questa memoria trovasi nelle vicinanze di *Goumoëns* luogo nel baillaggio d'*Echalens* distante tre leghe da Losanna: questa pietra è argillosa, ma la parte calcarea vi domina per modo che si riduce in calce, ed è pur anche bituminosa bastantemente per spandere un odore assai forte allorchè viene fregata: contiene inoltre un principio gazo-sulfureo.

Descrizione ed esame di una pietra di rame, la quale trovasi verso la sommità del gran s. Bernard, del sig. Conte G. di Razoumowski (pag. 213 parte prima).

AGRICOLTURA.

Osservazioni intorno ai guasti fatti dalla larva del scarafaggio, detto più comunemente verme bianco nell'anno 1784, ed intorno ai mezzi di guarantirne le campagne, del signor Berthout Van Berchem padre (pag. 65 parte prima).

Indica in questa memoria il sig. Van Berchem alcuni mezzi da esso provati efficaci a

distrurre il nominato insetto: il migliore di tutti per quanto ci dice, quello si è di arare nell' autunno, più profondamente la terra: rimane per tal modo la larva dell' insetto esposta ai raggi del sole, ed essendo egli ancora giovane e debole, ne rimane prontamente ucciso.

Dell' acqua più propria alla vegetazione delle piante, del sig. Abate Bertholon (pag. 106 parte prima).

Prende l' A. in questa memoria a ricercare come l' acqua abbia parte alla vegetazione delle piante, e quale sia quella, che vi è propria maggiormente. Dopo avere esaminate le differenti acque naturali del cielo e della terra conchiude, che quelle, le quali sono cariche di principii vegetabili, ed animali più delle altre alla vegetazione convengono, e che quanto più abbondante è la quantità di dette sostanze, che in queste acque si contiene, tanto maggiormente alla vegetazione confacenti riescono.

Memoria intorno alla carie del formento, alle cause di questa malattia, alle circostanze, che la sviluppano, ed ai mezzi di liberarne il formento, del sig. Cadet de Vaux (pag. 64 parte seconda).

Il principio di questa malattia trovasi, a dire

dell' A., nella semente: in diverse maniere poi si rende ben sovente contagiosa, così per esempio, la polve del grano infetto, il concime fatto con paglia dello stesso grano, e que' vasi in cui questo grano è stato per qualche tempo sono altrettanti mezzi, onde anche al sano la malattia suddetta viene di leggieri comunicata. Molte sono poi le circostanze, le quali agevolano lo sviluppo di quel principio infetto, che seguendo il pensiere dell' A. abbiam detto trovarsi nella semente: tra queste il sig. C. annovera l'immaturità delle sementi, la difettosa maniera con cui le terre si arano, la troppo avanzata stagione in cui si semina, la siccità, e la fredda umidità: egli raccomanda perciò agli agricoltori di usare ogni diligenza, onde evitare il concorso di queste pregiudizievoli circostanze. Il dare la calcina al grano prima di seminarlo è a di lui credere il mezzo più efficace, onde distrurre il seme di questa malattia, per la qual cosa pon fine alla sua memoria con indicare il modo, con cui hassi ciò a fare.

METEOROLOGIA.

Memoria del sig. Gio. Senebier intorno all' importanza delle osservazioni meteorologiche in

un paese qual è la Svizzera (pag. 208 parte prima).

ORTOPEDIA.

Descrizione di alcuni mezzi meccanici proprii ad impedire, ed anche correggere le incurvature laterali, e la torsione della spina del dorso, del sig. Venel (pag. 197 parte prima).

IDRAULICA.

Descrizione di una nuova macchina idraulica inventata, ed eseguita a Orbe dal sig. Venel (pag. 81 parte seconda).

Serve questa macchina ad elevar l'acqua dell' *Orbe* nel giardino del sig. *Venel* ad un'altezza di ottanta piedi e più: per darne quì un'esatta notizia, converrebbe che da noi quasi intieramente si riferisse la descrizione che dall'Autore ne vien data: il che siccome ci obbligherebbe a troppo lungo discorso, ci basterà di averla soltanto accennata.

GEOMETRIA.

Memoria intorno all' insufficienza degli stromenti di cui comunemente si valgono gl' Ingegneri delle miniere, ed intorno ai mezzi d'impiegarli con maggior utilità nelle operazioni Geometriche sotterranee del sig. Wild Capitano generale delle miniere del cantone di Berna (pag. 328 parte prima.)

Il semicircolo e la bussola sono gli stromenti de' quali d'ordinario si fa uso nella geometria sotterranea. Il sig. Wild, che abbiamo conosciuto Uffiziale nel Reggimento Bernese al servizio del Re, e che si è fatto un chiaro nome colla sua opera intorno ai monti saliferi del cantone di Berna, prende in questa memoria a far conoscere i difetti, a cui questi stromenti il più delle volte soggiacciono, ed accenna i mezzi con cui correggere si possano. Sono questi facili, e piani, e si riducono sostanzialmente ad accrescere la chiarezza degli oggetti, sopra i quali si dirizza la mira per misurare: per lo che ottenere egli propone di far riflettere i raggi delle lampane col mezzo di due o tre riverberi di carta bianca.

Memoria intorno alla maniera di levare le carte geografiche de' paesi, in cui vi sono alte montagne, e gole ristrette, del signor VVild (pag. 333 parte prima).

Tale è la precisione, con cui è scritta questa memoria, che non è possibile di darne un estratto: il metodo dall' A. proposto è facile a venire inteso, ed adattato: per lo che chi bramasse di farne uso non può far meglio che impararlo sulla memoria stessa.

Saggio intorno allo stato della popolazione della parrocchia d' Aigle, del signor VVild (*pag.* 70 *parte prima*).

Le osservazioni dell' A. comprendono lo spazio di dieci anni: noi ne daremo quì in breve il risultato. Primo. Il numero delle femmine è maggiore di quello degli uomini non solo nel borgo d' *Aigle*, ma in tutta la parrocchia egualmente. 2.° La vita degli uomini è assai più breve di quella delle femmine: non v' è esempio, che un uomo sia giunto ai cent' anni, anzi appena uno sovra mille arriva agli ottantacinque: molte femmine al contrario si vedono in età di novant' anni, ed alcune eziandio di cento. 3.° L' età, in cui gli uomini hanno la maggiore lor forza, e meglio resistono alle malattie, è quella di quindici a vent' anni; l' epoca dei 50 ai 55 è assai pericolosa, ma la più fatale di tutte quella è dei 70 ai 75. 4.° Il mese di febbrajo è il più salubre per gli uomini, ed il mese di marzo il più mal sano; luglio e agosto sono anche molto salubri, ottobre e dicembre per lo contrario mal sani. 5.° Riguardo alle femmine l' età della maggiore lor forza quella è dei 25 ai 30 anni, e la più

funesta quella dei 60 ai 65. 6.° Molto salubre pur anche è il mese di febbrajo per esse, siccome pure quelli di giugno e luglio: marzo, aprile, ed ottobre sono all' opposto affatto malsani. 7.° L' idropisía è tra le varie malattie quella, per cui muojono i più degli uomini non solo, ma anche delle femmine: fatali anche a molti sono le malattie di languore. 8.° La popolazione della parrocchia d' Aigle è di 2249 abitanti, e tale a un di presso è da molti anni, abbenchè molti forestieri vi sieno venuti abitare: dal che ne viene in conseguenza che se non fosse di ciò la popolazione di questa parrocchia si sarebbe diminuita. 9.° Le cose sinquì dette dimostrano, che il clima della parrocchia d' Aigle è da qualche particolare causa fisica viziato: il sig. Wild appoggiato alle osservazioni meteorologiche da esso fatte nell' anno 1778 fatale a quegli abitanti per le sofferte micidiali malattie non dubita d' asserire, che la situazione del borgo d' *Aigle*, quella è che lo rende insalubre, prova egli la sua proposizione con osservare, che maggiore fu nel detto anno la mortalità allora quando il vento di *Nord*, e quello di *Ovvest* soffiavano: questi venti prima d' arrivare a *Aigle* s' impregnano delle putride

esalazioni, le quali escono dalle vicine paludi, e divengono per tal modo dannosi alla salute: in fatti dice l'A., che ciò sia, lo comprovano i venti di *Est* e *Sud*, i quali non passando su di alcun stagno, non solo non sono alla salute nocivi, ma all'opposto sono salubri. Per risanare impertanto il clima della parrocchia d'*Aigle* propone il sig. Wild di diseccare queste paludi, al quale vantaggio un'altro, osserva egli, vi andrebbe congiunto, quello cioè di render maggiore il numero de' terreni coltivati, e di accrescere così la quantità delle produzioni.

CHIMICA.

Osservazioni sopra l'analisi del sale sedativo e sopra la composizione del borace delli signori Exchaquet e Struve (*pag.* 132 *parte.* 1.)

Il sig. *Struve* e *Exchaquet* intrapresero varij sperimenti da' quali ne risultò essere il sale sedativo composto di terra vetrificabile, d'acido fosforico, e di fuoco principio. I medesimi autori espongono un progetto d'esperienze sopra il borace per esplorare con quali operazioni si potrebbe combinare questo fuoco principio colla terra vetrificabile, non essendo riuscito a questi due chimici di confermare la loro analisi colla sintesi.

Nuovo metodo di trarre il sale fosforico delle ossa, delli signori Exchaquet e Struve (pag. 219 parte prima.)

Il vetro che s'ottiene dal sale fosforico *terroso* delle ossa secondo i due valorosi fisici, può essere utile nelle arti; questo mescolato cogli altri ingredienti per la composizione de' vetri fattizi dà ai medesimi un brillante più vivo, e li rende *fusibilissimi* a segno di poter ricevere qualunque impressione, inoltre che riescono propri per dipingere sopra il vetro, lo smalto e sopra i colori smaltati. Lo stesso può servire alla composizione degli occhiali, dovendo essere giusti d'un diametro maggiore dell'ordinario. Hanno pure sperimentato che i sali fosforici con eccesso d'acido raddolciscono l'oro il più crudo, e sarebbero conseguentemente utili agli orefici, e quegli altri che lavorano in oro; hanno pure la proprietà di spogliare l'ottone dal zinco. L'acido fosforico congiunto ad una dissoluzione d'oro serve di mezzo più facile per dorare il vetro.

Nuova teorìa delle sorgenti salse del cantone di Berna, ed esame delle saline d'Aigle del sig. Struve (pag. 1 parte seconda).

Il sig. *Struve* presenta una nuova teorìa delle

sorgenti salse ed un esame delle saline del cantone di Berna. Questi ha pure in particolare alcuni sperimenti sopra il sugo gastrigo che crede composto d' acido fosforico e d' alcali volatile.

Nuove osservazioni del sig. Conte G. di Razoumousky intorno all' analisi delle acque minerali (pag. 159 parte prima).

Il sig. Conte *Razoumousky* consiglia di servirsi nelle analisi delle acque minerali per la saturazione delle terre, che si trovano miste con sali neutri, dell' acido dell' aceto a preferenza degli acidi minerali, i quali potrebbero scompòrre certi sali neutri, e quindi dare risultati equivoci. Questo mezzo proposto dal sig. Conte R. viene da lungo tempo praticato dagli esperti chimici, de' quali l' Autore non parla. Egli dà l' analisi delle acque di s. Eloy, e di Bruttelen. Seguono a queste varie sue osservazioni sopra l' acido della bettulla; dà un mezzo di comporre piriti artifiziali; presenta alcune osservazioni sopra le miniere de' metalli nativi sotto forma capillare; altre sopra le acque di Leyde, e finalmente altra osservazione per la quale conchiude avere la calce un certo grado di volatilità.

I. R.

Réglemens de la societé des amis des Noirs. •. In 8.° di pag. 54. = Torino presso i Reycends.

Se per le molte cose alla ragione, all' umanità ripugnanti, che si espongono tuttodì sotto gli occhi, volessimo inveire contro chi diede al secolo presente gli epiteti di filosofico, di illuminato, assumeremmo non nostre parti. La storia d' ogni età, d' ogni governo è sempre ripiena di contraddizioni. La giurisprudenza Romana sopra tutte per equità e moderazione eccellente soffriva i servi ancora a' tempi di Giustiniano. I *Taillables a miséricorde* restano in qualche luogo a provare, che l' impero Romano fu occupato da' barbari; e il trafico, che si fa dagli Europei alla giornata de' Negri d' Africa, è pur quello, che equivale alle rapine de' corsari di Barbería. Pertanto in vece di declamare inutilmente contro usi, che ad ogni corto intendimento appaiono assurdi, noi inviteremo i nostri leggitori a conoscere, e venerare la Società, che in Parigi di veri uomini si è composta, d' uomini, i quali amando i loro simili pensano efficacemente al mezzo di renderli fortunati.

Soggiacciono i miseri Affricani all' impero di tutti i vizj, che l'interesse degli Europei mantiene: noi loro portiamo armi da fuoco, e liquori spiritosi, essi in tali insidiosi regali ravvisano la maggior ricchezza. Un Negro per meritarli s' affatica a mettere ne' laccj nostri buon numero di compatrioti suoi: quegli non di rado vien caricato delle catene medesime per un infame tradimento. Gli schiavi sono collocati in un vascello, che appena li capisce; la minima loro querela è il segnale delle percosse, un moto di rabbia, e disperazione è punito colla morte. Sbarcati nelle colonie Europee d' America vi perdono ogni carattere di uomo; vendonsi all' incanto, e il compratore fa imprimere sul petto dello schiavo l' intero suo nome col ferro rovente; se un infelice passa sotto il giogo di varj padroni, avrà tutto il suo corpo ricoperto d' altrettante dolorosissime stampe.

La considerazione di così nera ingiustizia ha risvegliato le pietose cure d' alcuni Ministri di Francia (Turgot, Necker, de Castries): negli Stati-Uniti d' America, nell' Inghilterra si è pensato a soccorrere tanti infelici, e lo stabilimento fattosi nella Capitale della Francia di

quella Società, di cui parliamo, ebbe origine dalla vista medesima di tal vergognoso sistema.

Ma poichè una Società per le sue mire commendevolissima sarà nondimeno accusata, siccome quella, che cerchi di distruggere con ridicolo entusiasmo un ramo di commercio divenuto omai necessario, essa perciò vuol far conoscere lo spirito, che la dirigge.

Il mondo intero dovrebbe mostrar premura, affinchè sia discusso il sistema della *tratta* de' Negri: se poi alcuna nazione avesse cominciato tal esame, tutte le altre non se ne potranno più astenere *. Opponghonsi al nuovo progetto, sebbene umanissimo, gli interessi degli abitatori delle colonie, di coloro, che dalle colonie grandi lucri percevono, e degli armatori. Se pertanto il Governo di Francia volesse pur favorire la causa de' miserabili Negri, che si intraprende, dovrebbe temere d' ogni parte l' in-

---

** Degli Stati-Uniti d' America dieci hanno vietato l' introduzione de' Negri; la Carolina meridionale per tre anni: essa dunque è permessa in due soli, cioè nella Carolina settentrionale, e nella Georgia.*

ganno : " una Società d' uomini riuniti dalle
„ massime istesse d' umanità, e giustizia può
„ sola raccogliere i fatti, e l' autenticità loro,
„ i piani opportuni alla mutazione dell' attuale
„ sistema, esaminarli per mezzo de' calcoli,
„ cercare le nuove possibili cognizioni, pro-
„ porre quesiti, e paragonare le risposte, ten-
„ tar esperienze, e progettare un lavoro con-
„ tinuato „. Tanto si propone la Società degli amici de' Negri, la quale conoscendo non potersi abolire la *tratta* de' Negri fuorchè per un generale accordo di tutte le nazioni, vuole essa quindi impiegare ogni mezzo per convincerle, e non per sedurle. Due prove di tal sua mira ritrovansi 1.° nella facilità a ricevere per socio chiunque da un presentato avrà i suffragj di altri quattro membri : 2.° nel desiderio sommo, che dimostra, di sentire tutte le possibili oggezioni.

Essa finalmente palesa il fine, cui è indirizzata la contribuzione de' socj per due luigi nella Capitale, e per un solo nelle provincie. E' destinata a pubblicare i lavori della Società, e quelle opere, che recando lume intorno alla quistione, che è suo oggetto principale, possono chiamare così tutto il mondo a parte delle

ricerche, che fa la Società, e renderlo giudice delle operazioni della medesima.

Abbiamo finora compendiato la prefazione, che leggesi in capo de' regolamenti quì annunziati; quanto poi in questi si contiene è conforme agli statuti, che ordinariamente troviamo nelle storie delle varie Accademie, e di cui non sarebbe agevol cosa dare un succinto ragguaglio. Noi pertanto trascriveremo i titoli di ciascun capo, segnando quegli articoli, che ne paiono degni di singolare attenzione.

Capo primo. Degli statuti e regolamenti generali.

Capo secondo. De' Membri della Società, della presentazione, contribuzione, e ammessione loro. == Ivi *Art.* 2. == „ La Società „ avrà un Presidente, un Segretario, un Tesoriere, e una Deputazione (*Comité*) permanente.

Capo terzo. Delle assemblee generali. == Ivi *Art.* 6. == „ I membri delle Società di Londra, e d' America avendo la mira istessa, „ che ha la Società degli amici de' Negri, „ avranno dritto d' intervenire alle assemblee „ generali di questa, purchè provino di essere membri di quelle „. == *Art.* 11. == „ Prima

„ d' aprire la sessione, il Segretario leggerà
„ l' atto della precedente . . . quindi gli atti
„ delle varie sessioni della Deputazione; dopo
„ tale lettura annunzierà i soggetti dell' attuale
„ deliberazione, che la Deputazione avrà pre-
„ parati, e che dovranno prima d' ogni altra
„ cosa essere discussi „.

Capo quarto. Dell' elezione del Presidente, e degli uffizj del medesimo. = Ivi *Art.* 2. = „ La carica di Presidente non durerà più di tre mesi, ec. „ = *Art.* 5. = „ Veglierà
„ alla conservazione degli statuti, e regola-
„ menti „.

Capo quinto. Del Segretario, e degli uffizj del medesimo.

Capo sesto. Del Tesoriere, e degli uffizj del medesimo.

Capo settimo. Della formazione della Deputazione (*Comité*), e degli uffizj della medesima. = Ivi *Art.* 1. = „ La deputazione
„ sarà composta di venti e un membro, fra
„ cui saranno compresi il Presidente, il Se-
„ gretaro, e il Tesoriere ec. „ = *Art.* 7.
= „ Veglierà perpetuamente, e con tutta l' at-
„ tività possibile a quanto appartiene alle mire
„ della Società . . . sarà applicata a raccogliere

„ tutti i lumi, che la Società, o i membri di
„ essa possono unire rispetto alla schiavitù, e
„ alla tratta de' Negri. Si occuperà degli og-
„ getti, intorno a cui le ricerche sono ne-
„ cessarie, de' mezzi di procurarsi i materiali,
„ e de' lavori, che si credano vantaggiosi ec. „.

Capo ottavo. Del governo della Società in generale. = Ivi *Art.* 7. = „ I compilatori
„ de' giornali, o altri foglj pubblici sono pre-
„ gati di nulla inserirvi a nome della Società
„ degli amici de' Negri, fuorchè ne sieno stati
„ richiesti colla sottoscrizione del Presidente,
„ e del Segretario „.

Accennate le cose più osservabili in pensier nostro, null'altro ci rimane, che di rendere alla Società Franzese *degli amici de' Negri* quel tributo di lode, e rispetto, che si merita dagli uomini tutti: indichiamo finalmente, che nel libretto quì annunziato trovansi già descritti i nomi di novantaquattro socj, fra cui cinque sono donne, cioè al n. 11 la Marchesa di *Baussans*; n. 18 Madama *Poivre*; n. 58 Madama *Claviere*; n. 67 la Duchessa *de la Rochefoucault*; n. 70 la Marchesa *de la Fayette.*

M. I. M.

Almanach fur aertze - ossia almanacco per i Medici, e per coloro i quali non lo sono per l'anno 1789 pubblicato dal sig. Grunner-Jenu.

Questo calendario, il quale si pubblica in ogni anno contiene d'ordinario articoli non meno istruttivi, che dilettevoli diretti all' avanzamento dell'arte del guarire. Tra gl'articoli, che leggonsi in quello, che quì annunciamo meritano singolar menzione la biografia di Pietro d'Abano, medico rinomatissimo di Padova, il quale visse nel secolo dodicesimo, e quella di Gioanni Fernel medico ordinario di Enrico secondo Re di Francia. I. R.

LIBRI STAMPATI IN PIEMONTE.

Analyse geographique de la 29 et 30 feuille d'un nouvel Atlas de l'Europe dedié a l'Académie Royale des sciences de Turin par l'Abbé Lirelli Geographe de S. M., et de l'Académie. Turin 1789 in 4.º di pag. 25, e 36, oltre la lettera dedicatoria, e la prefazione.

A imitazione del d'Anville, che pubblicò l'analisi della sua carta d'Italia il sig. Abate

Lirelli ci dà l'analisi delle due carte ora da lui pubblicate, che fanno parte del suo nuovo Atlante dell' Europa, che sta delineando, ed intanto le ha egli fatte precedere alle altre, perchè, siccome avverte nella prefazione, essendo i paesi descritti il teatro della guerra presente, più gradita deve ora riescire questa parte del suo lavoro. L' opera tutta sarà divisa in 40 fogli o carte, le quali potranno a piacimento venire riunite, e formare così l' intero Atlante, o quella parte soltanto di esso, che per maggior comodo, o particolare vantaggio fosse per desiderarsi: caduna di queste carte verrà illustrata con un' analisi, in cui l' A. renderà ragione delle correzioni, ed innovazioni da esso fatte: la qual cosa è a pensier nostro tanto più necessaria, che lo scopo del sig. Ab. *Lirelli* quello essendo di riunire, dirò così, sotto un sol punto di vista le scoperte geografiche de' moderni viaggiatori principalmente, egli non può scegliere miglior modo di questo, onde far conoscere il pregio della sua fatica, e porre ciascuno in grado di giudicare dell' esattezza delle sue carte. La scala, sovra la quale egli le ha formate, è a un dipresso di tre pollici del piede di Parigi per ogni grado, di modo

che il miglio non sarà più d' una linea circa di detta misura: ha per tal modo evitato uno di que' difetti, a cui il più delle carte soggiacciono, la troppa confusione cioè, la quale proviene dall' essere le scale soverchiamente ristrette. Questa breve notizia sarà bastante a dare ai nostri leggitori una generale idea della lodevolissima impresa del sig. A. L. prenderemo ora a parlare più minutamente dei due saggi, che ci presenta, e da quanto ne diremo potrà ciascuno di leggieri comprendere con quanta maestría, e diligenza sia egli per mandarla a compimento.

Analisi del foglio 29. Comprende questo foglio * *la bassa Ungheria, la Transilvania, la Sclavonia, la Croazia, la Bosnia, la Servia*, ed una parte della *Moldavia*, e della *Valacchia.* Pochi lumi al suo oggetto confacenti, dice l'Ab. L. di aver potuti ricavare dalla misura del grado dell'Ongheria del P. Liesganich, dalla descrizione del corso del Danubio del

---

E' intitolata *Carte de la basse Hongrie, de la Transilvanie, l'Esclavonie, la Croatie, la Bosnie, la Servie.*

Conte Marsigli, dai viaggi di Kleeman sopra lo stesso fiume, e da Vienna sino in Crimea, da quello del P. Boscovich da Costantinopoli sino a Kemeniek in Polonia, del Barone di Tott nella Moldavia, nella Bulgaria, e nelle altre provincie della Turchia Europea, e finalmente dagli itinerarj Romani. Nella misura del grado dell' Ongheria trovansi soltanto segnate le due altezze estreme, e la media in misura di 56882 tese. Le osservazioni del Conte Marsigli fatte in mezzo ai torbidi della guerra, e perciò ben sovente interrotte quantunque ricche di molti pregi, non sono peraltro bastantemente esatte: le relazioni poi de' nominati viaggiatori altro quasi non contengono se non che notizie appartenenti alla storia politica delle contrade da essi visitate, nè trovandovisi annotata la distanza de' luoghi, e le diverse loro posizioni, poco utili possono riuscire al Geografo: degli itinerarj Romani per ultimo non ha potuto il N. A. valersi gran fatto sì perchè non è possibile di determinare con bastante certezza, tranne in pochissimi casi quale sia il nome moderno, che all' antico corrisponde, e quale la situazione di que' luoghi, i quali più non esistono: sì perchè le distanze in essi segnate non

bastano per se sole a dare una regola esatta a motivo della montuosità del suolo di que' paesi, e della sinuosità delle strade che gli attraversano. Per questi motivi ha l'A. L. dovuto attignere ad altri fonti, e questi sono le carte geografiche de' migliori autori corrette, e rettificate colle osservazioni astronomiche, le quali ha potute raccogliere: per l'Ongheria, la Transilvania, e la Sclavonia, egli ha fatto uso delle carte del Conte Marsigli, dell' Ab. Freyherrnven Mezburg, del Robert, e di Trescott e Schmid Russi: per la Moldavia di quelle degli Ingegneri Russi pubblicate nel 1772 in 6 fogli: per la Grecia di quella di d' Anville corretta dall' A. medesimo, del detto Ab. Mezburg, del Cantelli, e di quella manoscritta fatta dal Dottore Vitaliano Donati botanico rinomato, e Professore dell' Università di Torino nel viaggio ch' egli fece in levante, ove fu inviato da Carlo Emanuele III di gloriosa memoria: per la Servia di due altre levate dagl' Ingegneri Imperiali nella guerra del 1737, 38, e 39: e per la Valachia delle carte della Russia di Schmid e di Trescott pubblicate nel 1783 per ordine dell' Accademia di Pietroburgo. Oltre queste molte altre l'A. ne accenna da esso esaminate, ma

siccome le ha rinvenute peccanti di diversi errori, così egli non ne ha fatto altro uso, se non quello di riconoscerne i difetti, e correggendoli rendere più perfetto il suo lavoro. Le principali città, la cui posizione viene dall' A. con osservazioni astronomiche determinata sono, nell' Austria Ingolstad, Gratz, e Vienna, nell' Ongheria Tirnau, Agria, e Buda. Nella Transilvania, mancando le osservazioni astronomiche vi ha l' Ab. L. supplito con quelle fattesi nelle vicine provincie, ed è così giunto a stabilire la posizione di Weisenburg di Kronstát, e delle altre città principali, ampliando e restringendo le distanze de' diversi luoghi, secondo che le carte, delle quali si è servito, e le suddette osservazioni lo hanno persuaso di fare. Poche cose nuove poi ci presenta l' A. riguardo alla Moldavia, ed alla Valachia, poichè le molte osservazioni fatte dagli Astronomi Russi in queste provincie, e la carta della Moldávia levata dagli Ingegneri della stessa nazione, e quella della Valachia di Schmid, e di Trescott presso che nulla lasciano più a desiderare. Finalmente rispetto a quella parte ragguardevole dell' Impero Ottomano, la quale dal Danubio si estende sino al mediterraneo, ed all' arcipelago, crede

l' A. di averne con esattezza determinate le diverse posizioni, non ostante che tre punti soltanto in questo vasto paese sinquì osservati si fossero, i Dardanelli cioè, Costantinopoli, e Salonica. Strabone, gl' itinerarj Romani, e le migliori carte gli hanno, per quanto ne dice, servito di guida in questa parte del suo lavoro.

All' analisi, di cui siamo sinquì venuti ragionando, fa l' Ab. L. tener dietro una succinta enumerazione de' diversi popoli, i quali anticamente abitavano i paesi descritti in questa sua carta: noi riferiremo quì brevemente le opinioni di lui a questo riguardo. L' antica Illiria comprendeva la Liburnia, la Dalmazia, una parte della Macedonia, o Albania moderna, ed il distretto di Jaizza nella Bosnia: i Romani estesero i confini dell' Illiria sino al ponte Eusino, e vi inchiusero la Bosnia, la Servia, e la Tracia: quindi è nata la divisione dell' Illiria in grande e piccola. Col nome di Liburnia chiamavasi tutto quel paese che trovasi tra l' Arsa e la città di Scardona. La Dalmazia si estendeva da Scardona sino al *Drin*: e la Macedonia comprendeva tutto quel tratto di paese, che Albania viene appellato. I Carni erano i popoli della Carniola, ed i Norici occupavano quella

parte dell' Austria, e dell' Ongheria, in cui trovansi di presente le città di Cilley, Willach, Clangerfurt, Schweldt e Stain. La Pannonia veniva composta di una parte della Carniola, della Croazia, della Sclavonia, e dell' Ongheria sino al Danubio, e conteneva così tutto quel paese ch' è tra la Sava, ed il Danubio. La Bosnia, la Servia, la Bulgaria erano tutte chiamate col nome di Mesia: i Dardani, i Triballi, i Mesi, gli Sciti, i Traci erano i principali abitanti di questa provincia. *Dacia mediterranea* chiamavasi per ultimo dagli antichi la Transilvania.

Osserva in appresso l' Ab. L., che i monti Krapach sono i più alti dell' Ongheria: cominciano, dic' egli, dalla città di Presbourg, dividono la Moravia, la Silesia, e la Polonia dall' Ongheria, la Moldavia e la Valachia dalla Transilvania, e vanno a terminare nella Zerna vicino ad Orsova, ove il Danubio li separa da un' altra catena di altissimi monti, i quali vanno a congiungersi con quelli di Hemus e Balkan: le cime più elevate dei monti Krapach sono nel contado di Zips, ed in questi monti prendono origine l' Oder, la Vistula ed il Niester. Le tanto rinomate cataratte del Danubio

sono due leghe distanti da Orsova, ed in egual distanza da queste cataratte incontransi le rovine del ponte fatto costrurre da Trajano nella guerra ch' egli ebbe contro i Daci. Trovansi poi, prosiegue il N. A., nella Turchia Europea al Sud del Danubio alcune altre catene di altissimi monti, i quali attraversano d' oriente in occidente tutto questo vastissimo paese. I monti Hemus o Balkans, e Rodope formano la prima di queste catene, la quale incomincia dal mar nero, divide la Bulgaria dal rimanente della Turchia, e si estende dall' oriente all' occidente sino ai confini della Servia, ove si separa in diversi rami, i quali vanno sempre diminuendo sino al Danubio tra Vidin, e Orsova, e sembra vadano a unirsi ai monti di Krapach; in linea paralella poi a questa catena di monti, un' altra s' innalza, la quale è conosciuta sotto il nome di monti *Scardiani*, e separa la Servia dalla Macedonia. Evvi finalmente una terza catena di monti, la quale divide la Bosnia e la Croazia dalla piccola Illiria, e va ad unirsi coi monti *Noriciani.*

Analisi del foglio 30. La Crimea, una parte della Moldavia, la Valachia, la Bulgaria, la Romania, e le coste del mar nero sono i paesi

delineati in questo foglio *. Ripete l' A. nell' analisi, con cui lo accompagna, ciò che ha di già detto in quella del precedente foglio, vale a dire, che le diligenti osservazioni astronomiche fattesi in questi paesi dagli Accademici di Pietroburgo, e le carte levatene dagl' Ingegneri Russi gli hanno grandemente agevolata la sua fatica, la quale egli si lusinga di aver ridotta a segno tale di esattezza, che se v'è corso qualche errore nelle misure, non può, dic' egli, essere maggiore di due o tre minuti. Le città della Moldavia, la posizione delle quali trovasi col mezzo di osservazioni astronomiche determinata sono Foktzani, o Fonschany, Jassy, Galaz, Ismail, Kilianova, Akerman, e Bender. Per la Bulgaria e la Romania si è l' Ab. L. attenuto alle osservazioni fattesi rispetto a Costantinopoli, ai Dardanelli, ed alla città di Salonica. Quanto alle coste poi del mar nero, siccome vengono in due parti divise, l'una Europea, e l'altra Asiatica, così egli ha

* *Eccone il titolo* Carte de la Crimée, d'une partie de la Moldavie, Valaquie, Bulgarie, et Romanie.

per ciascheduna di queste tenuto un diverso metodo: riguardo alla prima egli si è attenuto alle già fattesi osservazioni astronomiche in Costantinopoli, Kilianovà, Akerman, Kerson, Koslow, Sevastopoli, e Jenikal tutte poste alle spiaggie del mare, e per mezzo delle osservazioni stesse facilmente gli riuscì di determinare le posizioni d'Oczàkow, Kinburn, Perikop, e Jeniksi: e rispetto alla seconda mancando affatto tali osservazioni, si è attenuto a quanto ne ha scritto il rinomatissimo sig. *Bauche*, ed ha seguite le distanze da Strabone e da Plinio segnate. E qui dobbiamo osservare, che molto diversamente dagli altri geografi ha il N. A. stabilita la posizione di questa parte della costa del mar nero: proviene questa differenza, dacchè essendosi riconosciuta erronea l'osservazione del P. Bezè su Trebisonda, e Erzreum, giusta la quale ne rimane la posizione di sei gradi circa troppo all'oriente, correggendosi così fatto errore viene ad essere variata interamente la figura, e la posizione di tutta la costa; l'Ab. L. ha in questa correzione tenuto dietro al sig. Buache, valendosi anche opportunamente delle osservazioni astronomiche fattesi in tempi a noi più vicini dagli Astronomi Russi, e perciò

non conosciute dal mentovato geografo. Fra i pregi, i quali abbiamo ammirati in questa parte del suo lavoro, ci è parsa singolarmente degna di lode la chiarezza, con cui egli dimostra l' abbaglio preso dal P. Bezè.

Tengono dietro a quest' analisi alcune considerazioni relative alla geografia fisica ed istorica della Crimea, e della Moldavia; la precisione, con cui sono scritte non permettono di darne quì un estratto, per lo che ci contenteremo d' informare i nostri leggitori, che esse principalmente s' aggirano sopra i monumenti più degni d' attenzione, che s' incontrano nella Crimea, e sopra la popolazione, il commercio, e la natura del governo della Moldavia.

Non possiamo a meno di non desiderare coll' A. che i vegnenti fogli siano da un miglior bulino intagliati; imperciocchè siccome i principali pregi delle carte geografiche sono la precisione delle longitudini e latitudini avuto riguardo alla *proiezione* e l' esattezza de' siti e delle distanze, così la maestría dell' intagliatore accresce non poco il merito dell' opera: a questo desiderio un altro ne aggiungiamo, quello cioè di vedere il sig. Ab. L. secondato nella esecuzione del suo lavoro dalle più favorevoli

circostanze, onde per vantaggio degli studj geografici possa egli con quella stessa diligenza ed esattezza, con cui ha delineati questi due fogli compire anche la rimanente parte del nuovo Atlante che ci promette.

Si vendono presso i principali librai di Torino al prezzo di lire due per caduna le carte, e di lire una il libro che abbiamo annunziato.

I. R.

Memorie storiche intorno alla vita de' santi Giuliano e Basilissa vergini sposi, e martiri raccolta da Francesco Tosco. Torino 1789 nella Stamperia Reale di pag. 77.

L'autore di queste memorie s'attiene fedelmente agli atti del martirio de' santi Giuliano e Basilissa scritti da autor contemporaneo e riportati nella grand'opera, che da Gioanni Bollando ha preso il nome, i quali da Goffredo Enscheino sono stati con molta erudizione illustrati. Lo stile di questa operetta è colto, facile ed elegante.

Storia del Principe Eugenio di Savoia. Torino 1789 presso la società de' librai. In 12 tomo primo, di pag. in tutto 392, adorno di tre stampe in rame.

Cinque librai ed uno stampatore di Torino avendo formata ultimamente una società di commercio librario, danno con la storia del Principe Eugenio il primo saggio delle loro speculazioni. Questa istoria fu scritta originalmente in francese, ed è famosa in tutta Europa. Ora se ne dà in cinque tomi la traduzione fattane in italiano dal sig. Vittorio Amedeo Cigna-Santi letterato Piemontese assai noto non meno per opere sue proprie di prosa e di poesia, che per egregie traduzioni. Le stampe in rame che adornano questo primo tomo sono due carte topografiche rappresentanti le battaglie di Zenta e di Chiari, ed il ritratto del Principe Eugenio preso dalla pittuta dello Schuppen, la quale sta nelle sale del Serenissimo Principe di Carignano. Elogio degno d'Eugenio è la narrazione semplice dei suoi fatti sempre magnanimi e gloriosi. Essa in questo primo tomo arriva sino al fine dell' anno 1701. A. I.

Prospetto degli affari attuali dell' Europa ec. Tomo quarto di pag. 228 con i ritratti del re di Svezia, e del maresciallo Lascy, e con la carta topografica dell' assedio di Oczakow.

E' da lodarsi la diligenza del Soffietti e del Prato. Essi non fanno ai loro associati aspettar lungamente la ristampa di questa opera, il cui terzo tomo fu da noi annunciato nel volume di febbraio. A. I.

Dell' amor proprio libri cinque del conte di san Raffaele. Torino 1789 *presso G. M. Briolo. In* 8.° di pag. 358.

L' opera è divisa in cinque libri. I quattro primi son destinati a descrivere i vizi dell'amor proprio; il quinto mira alla sua riforma.

A. I.

ANNUNZJ

Elemens d' anatomie a l' usage des peintres, des sculpteurs, et des amateurs, ornés de 14 *planches en taille douce; par M. Le Sue le fils, premiere partie. Paris* 1789.

Oeuvres badines et morales de M. Cazotte, nouv. édit. corrigée et augmentée. Londres 1789 vol. 7 di 230 pag. circa caduno con alcuni intagli.

Sermons pour l' avent, le carême, l' octave du S. Sacrement, et autres solemnités, panégiriques, oraisons funebres, prones etc. par feu M. de Gere. Paris 1789 6 *vol. in* 12.

Matinées Senonoises, ou proverbes françois suivis de leur origine, de leur rapport avec ceux des langues anciennes et modernes, de l' emploi qu' on en fait en poesie et en prose, de quelques traits d' histoire, mots saillans, et usages anciens, dont on recherche aussi l' origine. Paris 1789 in 8.° di pag. 500.

Traité theorique et pratique des ulceres suivi d' une dissertation sur les tumeurs blanches des articulations, et précedé d' un essai sur le traitement chirurgical de l' inflammation, et de ses suites; par M. Bell chirurgien de l' Hôpital d' Edimbourg, traduit de l' Anglois sur la quatrieme, et dernière édition augmenté de quelques notes, et de recherches sur la teigne. Paris 1789 *in* 8.° di pag. 380.

Les repentirs de l' année 1788 *suivis de douze petites lettres écrites a qui voudra les*

lire. Londres 1789 *in* 8.° di pag. 152.

Mémoire sur les calamités de l' hiver 1788-1789 *lu dans une assembleée tenue a l' hotel de ville de Paris le* 9 *janvier* 1789 *par M. Eleonore Marie Desbois de Rochefort Curé de Saint-André des Arcs. In* 8.° di pag. 31.

Revue générale des écrits de Linné : ouvrage dans lequel on trouve les anecdotes les plus intéressantes de sa vie privée, un abregé de ses systémes, et de ses ouvrages, un extrait de ses amenités académiques etc. par Richard Pultney, traduit de l' Anglois par L. A. Millin de Grand-Maison, avec des notes, et additions du traducteur. Paris 1789 due volumi in 8.°

Calendrier solaire, perpetuel et universel; contenant la longitude, l' ascension droite, la declination du soleil, et sa hauteur meridienne pour tous les différens lieux de la terre; le lever, et le coucher du soleil pour toute l' Europe : la distance de l' equinoxe, et l' équation du tems; enfin les lettres dominicales, au moyen desquelles on connoit le jour de la semaine, qui repond au quintième du mois : publié par M. Ruelle Astronome de la Societé Royale Basquaise. Paris 1789.

Experiences sur les vegetaux, specialement

sur la proprieté, qu' ils possedent a un haut degré, soit d' améliorer l' air quand ils sont au soleil, soit de la corrompre la nuit lorsqu' ils sont à l' ombre, auxquelles on a joint une méthode nouvelle de juger du degré de salubrité de l' atmosphere: par Jean Ingen-Houtz. Tome second. Paris 1789.

Connoissance des temps a l' usage des astronomes, et des navigateurs pour l' année commune 1790 *avec des additions, publiée par ordre de l' Académie Royale des sciences par M. Mechein de la même Académie. Paris* 1788 *in* 12 *di pag.* 407. Trovasi in Torino presso i Reycends.

Mémoires authentiques, et intéressans, ou histoire des Comtes Struensée, et Brandt; édition faite sur le manuscrit tiré du porte-feuille d' un Grand. Londres 1789 *in* 8.° di pag. 255.

Itineraire geographique et topographique de tous les états de la maison d' Autriche, auquel on a joint la route de Petersbourg par la Pologne. Vienne 1789 *in* 8.° *di pag.* 316. Trovasi in Torino presso i Reycends.

Dissertation sur l' autorité paternelle, dont la première a remporté le prix, et les deux autres ont obtenu l' accessit, *dans l' assemblée*

publique de l'Académie Royale des sciences et belles-lettres (de Berlin), du 24 janvier 1788. Berlin 1789 *in* 4.° di pag. 106. I. R.

ACCADEMIE.

La Reale Società d'agricoltura di Torino ha in questi ultimi giorni ricevute in dono dal sig. Barone della Turbia uno de' suoi più zelanti socii trecento lire, le quali, secondando la società le benefiche intenzioni di questo benemerito concittadino, verranno assegnate in premio a chi *dimostrerà con esperienze di avere rinvenuto un qualche genere d'industria non ancora conosciuto in Piemonte, o di avere naturalizzata una qualche pianta esotica in maniera tale che o dal ramo di nuova industria, o dalla coltivazione della pianta si possa ritrarre il più gran vantaggio pel Piemonte.* Il concorso sarà aperto sino alli 31 di ottobre del 1791: le memorie s'indirizzeranno franche di porto al sig. Intendente Bissati Secretario perpetuo della società, e dovranno essere scritte in lingua latina, italiana, o franzese, e distinte con un epigrafe col nome dell'autore suggellato; il quale non si farà conoscere nè direttamente,

nè indirettamente: la memoria coronata verrà pubblicata dalla Società ne' volumi delle sue memorie, e in essi tradotta se non sarà scritta in italiano.

La Società Reale di medicina di Parigi avea nella pubblica adunanza tenutasi alli 27 di febbraio assegnato un premio di 600 lire a colui, il quale avrebbe meglio trattata la seguente questione. *Determinare con osservazioni quali siano le malattie, le quali provengono dalle emanazioni delle acque stagnanti, e de' paesi palustri tanto riguardo a coloro, i quali abitano nelle vicinanze quanto per quelli i quali vengono impiegati a disseccarli, e quali sieno i mezzi di prevenire queste malattie, e di rimediarle.* Tra le memorie trasmesse su quest' argomento la società tre ne ha rinvenute degne ugualmente di premio, e perciò lo ha diviso in tre parti. Il sig. *Bicher* medico a Rotterdam, il sig. *Ramel* medico a Aubagne in Provenza, ed il sig. *Baumes* medico a Nimes sono gli autori delle memorie coronate.

La stessa società nella pubblica adunanza tenutasi a dì tre dello scorso marzo ha assegnato un premio di 1600 lire a favore di chi

presenterà la miglior soluzione del seguente argomento. *Determinare con osservazioni e con esperienze quale sia la natura del vizio, il quale assale, ed ammollisce le ossa nel* Rachitis, *ed avuta questa notizia ricercare se il metodo con cui si cura questa malattia non sia suscettibile di venir ridotto a maggior perfezione.* Il concorso sarà aperto sino al primo di gennaio del 1790: le memorie verranno indirizzate franche di porto al sig. Vicq-d'Azyr Secretario perpetuo della società *rue de Tournon* n. 13 con un biglietto suggellato contenente il nome dell' autore e quell'epigrafe, che verrà posta in capo alla memoria. La società darà il suo giudicio nell'adunanza pubblica, la quale si terrà nella quadragesima del 1790. I. R.

NOVELLE LETTERARIE

Il sig. Medicus direttore del giardino botanico di Menheim crede di poter conchiudere da diverse sue sperienze ed osservazioni che i funghi non sono che cristallizzazioni vegetali; ossia provenienti dalla decomposizione de' vegetabili: già è gran tempo che si è sospettata la stessa cosa de' nostri tartuffi.

Il March. di Bullion ha presentato all' accademia delle scienze di Parigi un ottimo sapone fatto con un terzo di grasso di cavallo, un terzo d' olio di papavero bianco, e un terzo di liscio de' saponai. Egli assicura che l' olio suddetto raccolto in Provenza può servire anche per l' uso delle mense.

La lente del Canada che è piuttosto una spezie di veccia è una pianta annuale, che si semina in marzo, e che riesce anche con una sola aratura e senza concime ne' terreni meno fecondi, si taglia per lo meno tre volte, e serve per li cavalli, i buoi e le pecore: i legumi sono ottimi per cibo degli uomini e degli uccelli domestici: La pianta secca si dà ai cavalli ed alle pecore. I semi di questa pianta, e quelli della carotta *chou-navet* di Laponia, si vendono a Parigi dal sig. Villemorin Andrieux *hôtel de Calais rue coquilliere quai de la riegisserie.*

Il sig. Dutrone dottore di medicina in Parigi ha osservato, che poche oncie di zuccaro per ogni sacco di farina di cattiva qualità, rendono assai migliore il pane. B.

La Reale Società Agraria di Torino ha pubblicato il seguente avviso colla data delli 30 dello scorso maggio.

,, La Reale società Agraria avendo ricevuta notizia, che la soprabbondanza de' bachi da seta renda rara la foglia de' gelsi, e la rincari eccessivamente, stima di rammemorare al Pubblico l'avviso già dato nelle istruzioni del sig. cav. di Castellet pag. 102; cioè che quando i detti insetti hanno mangiato per quattro, o cinque giorni dopo la quarta muta, ossia dormita possono formare i bozzoli, purchè loro si preparino i consueti rami con chiudere, e coprire i palchi per ogni parte con tela, onde non fuggano ,,.

,, L'avviso medesimo si è confermato da varie sperienze fatte da' Socj, con essersi inoltre osservato, che i bachi hanno formato bozzoli di ottima qualità nell'aver mangiato anche un giorno solo dopo la quarta dormita. Spera quindi la Società, che per mancanza di foglia non si getteranno, come già avvenne altre volte, que' bachi, li quali avranno avuto alimento per qualche giorno dopo la quarta muta ,,.

INDICE

Di aprile, maggio, giugno.

Giugno *è segnato con* *